

ISF-Press è la rivista nazionale di Ingegneria Senza Frontiere ed ha come obiettivo l'approfondimento culturale delle esperienze maturate dall'Associazione e non solo, sia dal punto di vista tecnico, con articoli riguardanti la Cooperazione Internazionale, lo Sviluppo Sostenibile, il Risparmio Energetico, sia nel campo formativo con i temi dell'Etica nella professione tecnica, la conoscenza e il rispetto dell'ambiente, delle culture e dei luoghi del cosiddetto Sud del Mondo. Essa si avvale, tra l'altro, della collaborazione di studenti, ricercatori e professionisti universitari.



Sedi ISF in ITALIA www.isf-italia.org



Torino

Politecnico
C.so Duca degli Abruzzi, 24
10129 Torino
tel. 011.56.47.907
fax 011.56.45.937
e-mail isf@polito.it
<http://isf.polito.it>

Francia

14 Passage Dubail
75010 Parigi
tel. (33) 15.33.50.540
fax (33) 15.33.50.541
e-mail courrier@isf_france.org
www.isf-france.org

Spagna

c/ Josè Gutierrez Abascal n° 2
28006 Madrid
isf@congde.org
www.ingenieriasinfronteras.org

Canada

Engineers Without Borders
Ingenieurs Sans Frontieres
5650 Yonge Street, Suite 207
Toronto, ON M2M 4G3
e-mail info@ewb-isf.org
www.ewb-isf.org/

per la versione online del giornale: <http://isf-italia.org/>

INVERNO 2007

COPIA GRATUITA

ISF
RIFLESSIONI

INGEGNERIA
SENZA
FRONTIERE

ISF:
RIFLESSIONI
ITALIANE



DIRETTORE

Ghisu Roberto F.

VICEDIRETTORE

Pesenti Manuele

DIRETTORE RESPONSABILE

Piacenza Paolo

REDATTORI

Mirabella Fabrizio

Rossi Simone

Veza Paolo

Zaccaria Silvia

COLLABORATORI

Brida Anahi

Caldarola Francesco

Chiocchetti Francesca

Dessi Federico

Guzzetta Giorgio

Lamanna Davide

Leite Sandra Regina Garcia

Lombardo Riccardo

Natete Cristiano

Paone Massimo

Pirastru Carlo

Puglia Stefano

Russo Ruggero

Sighel Caterina

Simeoni Lucia

Targioni Paolo

Tibuzzi Arianna

Vernizzi Davide

Viale Silvio

PROGETTO GRAFICO

Paperless Studio - Gianluca Savino

Edito da Ingegneria Senza Frontiere

Stampato da

M. G. snc Torino

**su carta Freelifa patinata ecologica riciclata
con il contributo del Politecnico di Torino**

Anno 3 - N. 4 - Periodico di ISF

c/o Politecnico - C.so Duca degli Abruzzi, 24 - Torino

registrazione numero 5740 del 3/11/2003

presso il tribunale di Torino

SOMMARIO

Editoriale	3
Cos'è ISF	4
Problemi e paradossi...	5
Impianto per l'itticoltura...	11
Il progetto del gruppo "Depurazione" ...	13
Argentina, dell'energia verde	17

DOSSIER » 5° WE Nazionale

Programma lavori	21
Gruppo Condivisione Principi	23
Gruppo Comunicazione	28
Gruppo Sintesi	31
Gruppo Visibilità e Rappresentazione ...	36

RUBRICHE ??

Trasposizione del Rio San Francesco ...	40
Non tutto è verde quel che luccica	42
Il progetto INCREASE	44
Lo scatto	46

Notizie dal DST	47
------------------------------	-----------

Questo giornale è rilasciato sotto la licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike 2.5. Per vedere una copia della licenza, visita

<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/>
oppure manda una lettera a Creative Commons, 543 Howard Street, 5th Floor, San Francisco, California, 94105, USA.



NOTIZIE DAL DST



di Matteo Fischetti

L'associazione DST anche quest'anno ha bandito e assegnato la consueta borsa per progetti di tesi che affrontano le problematiche ambientali dei paesi in via di sviluppo. Il premio è stato vinto da Luca Farinetti, laureando del Politecnico di Torino, che ha proposto un lavoro di tesi inerente la progettazione di impianto di depurazione dell'acque dall'arsenico da installare presso la sede di un'ONG, la Rishilpi, che da anni promuove progetti di educazione e di sviluppo nelle comunità agricole del Bangladesh.

Quest'anno inoltre la DST ha promosso e finanziato un bando per progetti di cooperazione delle sedi di ISF italiane. Per rendere trasparente la selezione e far sì che il progetto scelto fosse sentito come proprio da tutte le sedi, il vincitore è stato designato attraverso un processo partecipativo che ha coinvolto tutte le realtà locali.

E' risultato vincitore il progetto presentato dalla sede ISF Bologna, individuato, dal neonato gruppo di lavoro nazionale "Acqua Bene Comune", anche come progetto rappresentativo delle attività di ISF Italia per la salvaguardia della risorsa acqua nel sud del Mondo.

Nel mese di gennaio è prevista la pubblicazione del bando di concorso per tesi di laurea per l'anno accademico 2008/2009. Per ricevere ulteriori informazione invare un mail a: dstrumun@email.it

CONSUMO SOSTENIBILE SENZA FRONTIERE

*The answer, my friend, is blowin' in the wind,
The answer is blowin' in the wind.*

di Roberto F. Ghisu

Bob Dylan

Dal 26 al 29 giugno scorsi ho partecipato, a Stoccolma, al terzo incontro “Third International export Meeting on the 10 year Framework of Programmes on Sustainable Consumption and Production”, incontri che rientrano nel “Processo di Marrakech”, ovvero un programma decennale di attività e iniziative volte a promuovere modelli di produzione e consumo sostenibili nato sulla scia del summit di Johannesburg del 2002. Ong, organizzazioni di consumatori, autorità locali e rappresentanti del settore dell'industria e degli affari si sono dati appuntamento per incontrarsi con le istituzioni. L'agenda del meeting prevedeva sessioni plenarie e gruppi di lavoro tra i quali quello sul consumo e produzione sostenibili come strumento per la riduzione della povertà. In riferimento a questo nasce spontanea l'associazione di idee con domande come “in che modo affrontare il problema della fame nel mondo?” o anche “come garantire a ogni persona la possibilità di vivere in maniera dignitosa?”. Le risposte non sono certo immediate. Vedere seduti intorno a un tavolo rappresentanti ministeriali e società civile di tutto il mondo, come Dessalegne Mesfin (vice ministro del ministero dell'ambiente etiope) e Thibault Devanlay (collaboratore del ministero dell'ambiente francese), o ancora Manuel Ernesto Bernales Alvarado (presidente del consiglio nazionale sull'ambiente del Perù) e Angus Mackay (del gruppo sullo sviluppo sostenibile britannico), per fare solo alcuni nomi, discutere sui rapporti tra consumo e produzione sostenibili e riduzione della povertà nel mondo è da un lato stimolante dall'altro preoccupante. Preoccupa il fatto che questi incontri sono coordinati da quei Paesi, cosiddetti “industrializzati”, che hanno spesso la tendenza a voler insegnare e imporre più che ascoltare e collaborare. Stimolano le riflessioni che scaturiscono e sono scaturite da questi incontri. Si può lottare contro la povertà stando nelle regole e nei meccanismi del mercato? Qual è l'atteggiamento più corretto da tenere: ridurre, alleviare o eliminare la povertà? Le riflessioni su cosa sia la povertà, lo sviluppo, la sostenibilità sono perdite di tempo o hanno un ruolo importante? Che collegamento c'è tra povertà e ambiente? Cosa fare se a breve termine non sono conciliabili la salvaguardia ambientale e la lotta alla disoccupazione? Cosa vuol dire investire sulla sostenibilità? La povertà è solo una questione puramente economica o riguarda anche l'educazione, la cultura e la libertà? E ancora le testimonianze locali: ogni nazione, ogni popolo dovrebbe trovare le proprie soluzioni che non è detto siano uniformabili e adattabili a tutti; è più importante sollecitare che imporre: spesso le idee che vengono da “fuori” vengono rifiutate perché si dimostrano delle mere imposizioni, perciò sarebbe più corretto e utile sollecitare, stimolare soluzioni. Gli agricoltori del sud del mondo come prenderebbero la questione “le nostre coltivazioni erano biologiche, poi ci avete convinto o subdolamente costretto a usare i pesticidi e la coltivazione intensiva e adesso ci dite che dobbiamo tornare al biologico”? Che impatto avrebbe l'importazione della luce elettrica in un villaggio del sud del mondo dove la maggior parte della popolazione non ha facile accesso neanche all'acqua potabile? Che problemi sociali, ambientali e culturali si creerebbero? E infine chi e come tiene i legami tra la società civile e le istituzioni? Chi può ridurre questo divario che spesso si crea? Certo le soluzioni non possono emergere da un congresso internazionale, di qualunque portata esso sia, ma dal lavoro che continua passo a passo, ragionando nel globale ma agendo nel locale. Così queste riflessioni non rimarranno a soffiare nel vento, come direbbe Bob Dylan.

A conclusione del convegno poi sono emersi degli importanti temi su cui agire e riflettere e che impegneranno tutte le nazioni interessate dal proseguimento di questi lavori (ma non solo), ma quello che ha detto una rappresentante del Costa Rica dovrebbe essere sempre nella mente e nel cuore di chi, come noi di isf, fa cooperazione internazionale: “non dimentichiamoci che l'essere umano è anche un essere spirituale; parlare di consumo e di produzione non può non tenere in considerazione il ruolo che gioca la spiritualità, sia essa religiosa o meno, che condiziona le scelte della maggior parte dei popoli della terra”.

cos'è isf?

Ingegneria Senza Frontiere è sorta al Politecnico di Torino nel novembre 1995, sulla base delle esperienze e dei risultati ottenuti da "Ingenieurs Sans Frontières" in Francia e da "Ingenieria Sin Fronteras" in Spagna. Attualmente in Italia si contano 7 Sedi Consolidate (Bari, Firenze, Genova, Pisa, Roma, Torino e Trento) e 10 Nascenti, ognuna di esse attiva presso gli Atenei delle rispettive città. L'associazione è volontaria; si dichiara internazionale, indipendente, aconfessionale, apartitica, accoglie i principi di fraternità, condivisione e collaborazione con tutti i popoli della terra e fa propri gli ideali di pace e di giustizia.

Gli Obiettivi

L'Associazione si è costituita con l'obiettivo di riunire studenti, corpo docente e laureati in Ingegneria ed Architettura, ed intende occuparsi di problemi tecnici nell'ottica dello sviluppo globale e della qualità della vita nei Paesi del Sud del Mondo. Per far questo si avvale di progetti integrati nel contesto sociale, culturale, ambientale e religioso dei singoli Paesi e a stretto contatto con le realtà dell'Università, delle ONG e delle imprese con cui essa collabora. Allo stesso tempo l'Associazione intende impegnarsi in progetti di sensibilizzazione e di educazione allo sviluppo in Italia, promuovendo

un serio dibattito sulle questioni dello sviluppo, della povertà e della collaborazione tecnico-scientifica nel nostro ambiente accademico e professionale.

Le attività

L'attività di ISF si propone di creare uno spazio di progetto comune tra Nord e Sud del Mondo in cui elaborare, realizzare e diffondere tecniche e pratiche ingegneristiche in grado di favorire la piena realizzazione di tutti gli individui e le comunità umane.



PROBLEMI E PARADOSSI NELLA PRIVATIZZAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE IN SARDEGNA

di *Alessandro Ortu e Marco Melis*

“Le politiche sull’acqua che si sono delineate negli ultimi anni sono imposte dalle società multinazionali e rispondono a logiche di mercificazione e di privatizzazione. L’acqua viene considerata non un bene pubblico ma una merce nelle mani di pochi grandi gruppi industriali che agiscono perseguendo la massimizzazione dei profitti. L’accesso all’acqua sarebbe un bisogno che ciascuno deve cercare di soddisfare come può, non un diritto che dev’essere garantito a tutti, in base a una considerazione che dovrebbe essere ovvia ma non lo è: l’acqua non è un bene economico qualsiasi ma una fonte di vita e la vita dev’essere assicurata a tutti, fa parte di quei diritti inalienabili e immercificabili che ognuno acquisisce nascendo” [7].

Premessa

GLOSSARIO [2]

• AATO

Autorità di Ambito Territoriale Ottimale – E' il soggetto istituzionale, insediato con specifiche leggi regionali, che svolge attività, precedenti e successive, relative all'affidamento della gestione del SII.

• ATO

Ambito Territoriale Ottimale - Delimitazione del territorio nazionale definita dalle autorità regionali e costituita allo scopo di organizzare la gestione unitaria dei servizi idrici di competenza delle regioni. I confini degli ATO sono individuati principalmente in base ai seguenti criteri:

1. rispetto dell'unità del bacino idrografico, nonché della localizzazione delle risorse e dei loro vincoli di destinazione, anche derivanti da consuetudine, in favore dei centri abitati interessati;
2. superamento della frammentazione delle gestioni;
3. conseguimento di adeguate dimensioni gestionali, definite sulla base di parametri fisici, demografici, tecnici e sulla base delle ripartizioni politico-amministrative;
4. creazione di un sistema tariffario che garantisca la copertura integrale dei costi di esercizio e delle spese di investimento per i SII.

• ENTE GESTORE DEL SII

Soggetto giuridico (gestore affidatario) che ha la responsabilità complessiva di un impianto idrico (acquedotto, rete di distribuzione dell'acqua potabile, rete fognaria, impianto di depurazione delle acque reflue) in quanto ne ha ricevuto l'affidamento dall'AATO.

• LEGGE GALLI

E' così chiamata la L. 36/1994, “Disposizioni in materia di risorse idriche”.

• PIANO D'AMBITO

E' il documento, elaborato dall'AATO, di pianificazione generale e strategica della gestione del SII. Costituisce il punto di riferimento della gestione del SII in ciascun ATO.

• SII

Servizio Idrico Integrato - E' costituito dall'insieme dei servizi pubblici di prelievo, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue.

La "legge Galli", così come è chiamata la L. 36/1994 che detta "Disposizioni in materia di risorse idriche", ha fortemente riformato la disciplina normativa italiana in materia di risorse idriche. Gli obiettivi principali della legge sono il superamento della frammentazione gestionale e la promozione della crescita in senso imprenditoriale del settore dei servizi idrici.

Per raggiungere questi obiettivi, la legge (si veda il riquadro "Glossario") prevede l'identificazione, da parte delle Regioni, di Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) all'interno dei quali pervenire ad una gestione unitaria ed integrata del ciclo idrico (inteso come insieme dei servizi di captazione, adduzione e distribuzione ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue) ossia la realizzazione del cosiddetto Servizio Idrico Integrato (SII).

Un soggetto istituzionale introdotto dalla riforma e insediato dalle Regioni, l'Autorità di Ambito Territoriale Ottimale (AATO), provvede, fra l'altro, sia all'affidamento del SII ad un soggetto gestore sul quale poi esercita il controllo della gestione, che alla revisione periodica della tariffa.

L'affidamento può avvenire principalmente:

- attraverso una gara (a una società privata di capitali, come sono le multinazionali dell'acqua);
- in modo diretto con procedura ad evidenza pubblica (è soprattutto il caso delle Spa miste, a prevalente capitale pubblico locale);
- "in house", a società a capitale interamente pubblico.

Si tratta in ogni caso di società di capitali (ad esempio Spa) che, in quanto tali, agiscono secondo logiche privatistiche e di mercato.

Inoltre, nell'ottica di favorire la "crescita imprenditoriale" del settore, la riforma non poteva certo tralasciare il regime tariffario: tutti i costi di gestione e le spese di investimento del SII devono essere interamente coperti dalla tariffa.

La Sardegna prima della legge Galli

Per cogliere appieno i problemi ed i paradossi legati alla privatizzazione delle risorse idriche in Sardegna occorre fare qualche ulteriore premessa e tornare un poco indietro nel tempo.

Nel 1957, allo scopo di gestire e potenziare le strutture acquedottistiche e fognarie del territorio sardo, la Regione Autonoma della Sardegna istituiva l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature (ESAF) realizzando di fatto, con 40 anni di anticipo sulla legge Galli, un SII. Tuttavia, oltre all'ESAF, la gestione del comparto idropotabile in Sardegna è stata anche competenza di molti altri enti e consorzi (di livello statale, regionale, sub-regionale e locale), poco coordinati tra loro e spesso in conflitto e polemica sull'uso della risorsa disponibile.

Analoga situazione per il comparto multisetoriale (usi irrigui, industriale e idroelettrico) con i Consorzi di Bonifica e l'ENEL accanto all'Ente Autonomo del Flumendosa (EAF). Fino al 1997 (anno del recepimento della legge Galli da parte della Regione) questo sistema interamente pubblico, pur se con i suoi notevoli limiti e problemi (amministrativi ma anche oggettivi, come sarà evidenziato più avanti) e tra le tante difficoltà, ha comunque permesso di garantire un servizio accettabile (rispetto a tante altre realtà, italiane ed internazionali, sia a gestione pubblica che privata) a fronte dell'applicazione di una tariffa "sociale" (0,70 €/mc nel 2004). Ciò avveniva grazie al fatto che la Regione poteva intervenire a finanziare la parte dei costi di gestione e delle spese di investimento non coperta

dalle entrate tariffarie, attingendo (con principio solidaristico) dalla fiscalità generale.

QUALCHE DATO

Il fabbisogno idrico in Sardegna

<i>Uso</i>	<i>Anno 2004</i>	<i>Fabb. stimato (*)</i>
potabile	297.000.000 mc	233.000.000 mc
irriguo	806.000.000 mc	766.000.000 mc
industriale	75.000.000 mc	38.000.000 mc
ambientale	48.000.000 mc	48.000.000 mc
TOTALE	1.226.000.000 mc	1.085.000.000 mc

(*) stima in presenza di programmi di riduzione delle perdite, adozione di nuove tecniche irrigue e sensibilizzazione degli agricoltori, recupero delle acque reflue per uso industriale, ecc.

([...] bisognerà attrezzarsi perché si contraggano i consumi irrigui per ettaro, si faccia maggiore uso di acqua depurata e lo stesso pagamento dei consumi irrigui dovrà essere commisurato all'effettiva acqua utilizzata attraverso la installazione di adeguati misuratori [1].)

Le dighe in Sardegna (al 2004)

In Sardegna sono presenti 57 dighe di cui:

- 4 sono in costruzione
- 2 non sono invasabili
- 32 sono collaudate (7 sono ad invaso ridotto o nullo)
- 19 sono in corso di collaudo

Per completare il quadro, occorre tener conto anche delle molte specificità della Sardegna. La popolazione all'ultimo censimento è risultata di (circa) 1.650.000 residenti (con tendenza alla stazionarietà) a fronte di un territorio alquanto vasto (24.090 kmq). La scarsità delle precipitazioni, che si è accentuata negli ultimi 20 anni, unita a corsi d'acqua brevi a regime torrentizio, rendono difficili, nei periodi particolarmente siccitosi, l'irrigazione, l'allevamento e l'uso potabile anche per la sola popolazione residente. L'orografia presenta una netta prevalenza collinare (68%) e montana (14%) mentre le zone pianeggianti rappresentano solo il 18% del territorio regionale. La struttura geologica, con abbondanza di rocce granitiche e basaltiche, rende il terreno impermeabile; vi è quindi poca disponibilità di acque sotterranee e, di conseguenza, ci si è affidati quasi esclusivamente alle risorse di superficie [1].

Il sistema delle infrastrutture idrauliche di cui necessita la Sardegna risulta di conseguenza particolarmente complesso. Occorre provvedere, da subito, al completamento del sistema delle dighe e dei bacini di raccolta (si veda il riquadro) ed a risolvere contestualmente i problemi legati al trasporto dell'acqua, sia per l'interconnessione dei bacini che per la distribuzione all'utenza finale. Allo stesso tempo è anche indispensabile ridurre le perdite che, comprendendo anche quelle "amministrative" (per allacci abusivi, non censiti, ecc.), sono attualmente valutabili in circa il 60% (di cui un 5-10% nelle reti di adduzione e un 50-55% nelle reti di distribuzione). Il completamento e l'adeguamento delle infrastrutture esistenti e la realizzazione di nuove opere richiedono, date le circostanze di cui si è detto sopra, spese di investimento alquanto rilevanti non solo in termini assoluti ma anche, e soprattutto, se riferite al numero dei residenti. La Sardegna deve quindi fare i conti con un costo industriale di produzione dell'acqua potabile decisamente alto, peraltro inevita-

bilmente destinato ad aumentare in presenza dei necessari investimenti infrastrutturali di cui abbiamo parlato.

E' tuttavia impensabile pensare di poter coprire dei costi così alti solamente attraverso l'aumento delle tariffe da un lato e la riduzione dei costi di produzione dall'altro, a meno di innescare pesanti ripercussioni sociali, sia a causa del peso eccessivo degli aumenti tariffari per l'utenza, che per i licenziamenti e la riduzione dei diritti dei lavoratori conseguenti dalla riduzione dei costi.

Il recepimento della riforma in Sardegna

In un tale contesto sarebbe stato ovvio attendersi che la Regione Sardegna, nel recepire la legge Galli, avesse fatto largo uso della competenza esclusiva in questa materia che le deriva dal suo Statuto Speciale di Regione Autonoma, sia per potenziare e sfruttare gli aspetti positivi della riforma che per limitarne i potenziali effetti negativi.

Invece, con la L.R. 29/1997, non si è fatto altro che recepire la legge Galli in modo pedissequo.

Aspetti positivi che ne sono derivati sono l'aver individuato un unico ATO (coincidente con l'intero territorio regionale) con un unico soggetto gestore ed una tariffa regionale unica. Ma, a parte questo, la L.R. 29/1997 è stata da subito (e lo è ancora) fortemente contestata ed ostacolata, con aspre lotte partite principalmente dai dipendenti ex ESAF appoggiati dai Sindacati della Funzione Pubblica e sempre più anche da tante associazioni della cosiddetta società civile (tra i molti, il Comitato Abbalibera a cui aderiscono circa 40 fra associazioni e sindacati).

La situazione a cui si è giunti nel 2004, e che in pratica sussiste ancor oggi, è alquanto contraddittoria e paradossale.

Il comparto multisettoriale (usi irrigui, industriale e idroelettrico), per la grande mobilitazione di tanti soggetti sociali e grazie ad alcune disposizioni di legge discusse in consiglio regionale, sta tornando nelle mani della Regione Sardegna e l'idea iniziale di una Spa a capitali privati è stata abbandonata. Tutta la risorsa "grezza" è stata infatti ricondotta sotto il controllo pubblico attraverso l'istituzione dell'Autorità di bacino e dell'Agenzia regionale del distretto idrografico della Sardegna (ex EAF), ente della Regione Sardegna. Nel comparto idropotabile invece, il ruolo della Regione è poco più che marginale. Nel 2005 l'AATO ha affidato "in house" la gestione del SII al soggetto gestore unico individuato in Abbanoa Spa [3].

La procedura di affidamento si è svolta in tempi alquanto rapidi nell'intento, così come dichiarato dagli amministratori regionali, di poter usufruire dei Fondi Comunitari (QCS 2000-2006 Obiettivo 1), che tra l'altro si sta rischiando di perdere comunque.

Eppure la gestione poteva essere affidata ad una azienda pubblica (magari direttamente all'ESAF che già svolgeva quella funzione), non essendovi alcuna norma nazionale o europea che vieta il ricorso all'affidamento in diretta [4].

In Abbanoa confluiscono tutti gli enti pubblici che gestivano in precedenza la risorsa idropotabile: l'ESAF, il Consorzio Govossai di 19 comuni del nuorese, la SIM di Cagliari, la SIINOS di Sassari, e i tanti comuni nei quali il servizio era gestito in economia. Tutti questi enti pubblici sono stati prima trasformati in Spa e successivamente inglobati in Abbanoa Spa (anche se alcuni Comuni ancora si oppongono a questo passaggio).

La distribuzione dell'azionariato che ne è scaturita risulta peraltro essere fortemente "squilibrata" a favore di pochi di questi enti: la Regione detiene il 16% delle azioni di Abbanoa Spa, il Comune di Cagliari ha il 19%, quello di Sassari il 13%, quello di Olbia il 3%, quello di Carbonia il 3%, e così via con percentuali sempre più basse. E appare subito evidente come tre soli enti (Regione, Comune di Cagliari e Comune di Sassari) posseggono complessivamente la maggioranza azionaria (il 51%) di Abbanoa Spa e possono quindi imporre le loro decisioni a tutti gli altri enti della regione (e sono davvero tanti: basti pensare che in Sardegna vi sono 377 comuni). Permane quindi, in sostanza,

una grande frammentazione politica che limita fortemente i benefici che potrebbero derivare dalla gestione unitaria della risorsa idrica, vanificando di fatto uno degli obiettivi principali della riforma introdotta dalla legge Galli.

Gli effetti della privatizzazione

Abbanoa Spa, il soggetto gestore unico in Sardegna, è dunque una Spa a capitale interamente pubblico i cui azionisti sono Enti Locali e Regione Sardegna.

Se è vero che una Spa pubblica è diversa da una Spa privata è però altrettanto vero che il principio privatistico delle Spa è comunque lo stesso: Abbanoa Spa ha infatti l'obbligo di copertura tariffaria integrale per tutti i costi di gestione e le spese di investimento, e deve sottostare al divieto di intervento finanziario pubblico diretto [3].

Anche in una gestione "in house" la Spa non perde la sua natura giuridica di società privata né la finalità di lucro che ne definisce l'oggetto sociale; inoltre, non è sottoposta alla normativa vigente sul lavoro (assunzioni/licenziamenti, contratto di lavoro, rapporti con i sindacati) riguardante gli enti e le aziende pubbliche [4], un aspetto questo che si sta manifestando in modo eclatante con episodi di nepotismo denunciati in questi giorni sulla stampa locale.

Quella avvenuta in Sardegna è pertanto una privatizzazione a tutti gli effetti, cosa che molti dei politici e sindacalisti sardi non sembrano aver ancora ben compreso [3].

Lo dimostra anche solo un'analisi del Piano industriale 2006-2012 [6] proposto da Abbanoa Spa nel maggio 2006 in attuazione del Piano d'ambito e poi bocciato dall'AATO (non vi è ancora ad oggi un piano industriale approvato): il carattere privatistico della Spa comporta conseguenze "automatiche" sui regimi tariffari e sui bilanci dei Comuni [3] (che, in quanto azionisti, sono chiamati a ri/capitalizzare). La tariffa media stabilita dall'Autorità d'ambito per il 2006 è di 1,21 €/mc (erano 1,14 €/mc nel 2005, a fronte di 0,70 €/mc dell'ESAF nel 2004) e si è già dimostrata insufficiente anche solo a coprire i costi di gestione. Tant'è che il piano industriale proposto da Abbanoa Spa prevede 1,40 €/mc per lo stesso 2006 e 1,99 €/mc entro il 2012 [6].

Se si considerano oltre ai costi di gestione anche le spese di investimento, non è azzardato prevedere che si arriverà ad un costo medio di produzione per l'acqua potabile di circa 3,00 €/mc. Questo costo, sia secondo la legge Galli (art. 13) che il recente Testo unico dell'ambiente (D.Lgs. 152/2006) dovrà ora gravare interamente sulla tariffa mentre in precedenza, come si è già detto nelle premesse, veniva in parte coperto facendo ricorso alla fiscalità generale (contributo regionale all'ESAF di circa 25 milioni di Euro all'anno).

Questa situazione appare evidentemente insostenibile e portatrice di gravi conseguenze sociali.

Abbanoa Spa versa già in una situazione di rilevante difficoltà finanziaria, con forti esposizioni verso banche e fornitori (si parla informalmente di circa 80-85 milioni di Euro). Essendo però una Spa, e proprio in quanto tale, Abbanoa non può che operare per massimizzare i profitti e abbassare i costi. Ne discendono giocoforza forti aumenti tariffari da un lato e pesanti conseguenze occupazionali dall'altro. Nell'attesa di poter applicare i previsti aumenti tariffari, Abbanoa sta infatti cercando di ridurre i costi, tagliando in primis quelli per il personale: procedendo a licenziamenti laddove possibile, ovvero cercando di applicare condizioni contrattuali sempre più sfavorevoli ai lavoratori, sia come stipendi che come condizioni di lavoro. In prospettiva, questi forti indebitamenti potrebbero potenzialmente aprire la strada all'ingresso nell'azionariato di capitali privati.

Considerazioni conclusive

Risulta difficile riuscire a cogliere la ratio della riforma del sistema delle risorse idriche, tanto problematica quanto paradossale, che è stata portata avanti in Sardegna.

E' solo una questione economica? Una operazione di facciata tendente ad alleggerire le spese della Regione Sardegna per apparire politicamente come "bravi" gli amministratori

pubblici di turno? E' semplicemente il frutto di incompetenza, incapacità, ignoranza, negligenza? O, peggio ancora, si tratta di un preciso disegno mirato a favorire localmente degli interessi particolari dietro ai quali, magari, vi sono a loro volta quelli di qualche potente multinazionale del settore?

Mentre nella gran parte degli stati europei (Germania, Belgio, Francia, Svezia, Olanda, Inghilterra) si inizia gradualmente a ripubblicizzare la gestione dei servizi idrici e mentre anche in Italia sono in corso diversi ripensamenti in questo senso (Napoli, Toscana, Puglia), in Sardegna si va ancora avanti verso una "sconclusionata" forma di privatizzazione, indifferenti rispetto alla gravità dei rischi e dei problemi sociali ad essa connessi.

E tutto questo nonostante il recente decreto Bersani (luglio 2006) e l'attuale disegno di legge Lanzillotta riaffermino che la proprietà delle infrastrutture/reti e la gestione del servizio devono essere entrambe pubbliche. Mentre invece l'affidamento della gestione del SII ad una Spa, per quanto con azionisti interamente pubblici come nel caso sardo di Abbanoa Spa, non è una gestione pubblica del servizio (come peraltro ottimamente dimostrato da R. Petrella [4]).

Giova rimarcare inoltre che è partita in Italia una campagna per la raccolta di firme su una legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dell'acqua, appena depositata in Cassazione [10].

Alla luce di quanto detto e di quanto sta accadendo, sarebbe davvero opportuno che la Regione Sarda e l'Autorità d'ambito riconsiderassero quanto prima la natura giuridica del gestore del servizio idrico integrato regionale, trasformandola nondimeno in un soggetto di diritto pubblico ovvero riconducendola ad una gestione pubblica a tutti gli effetti, come previsto dalla norma nazionale, e come tante delle esperienze maturate hanno oramai chiaramente dimostrato che debba essere se si vuole poter garantire a tutti un reale diritto all'acqua.

Riferimenti

- [1] Il sistema idrico in Sardegna, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, SIRSI, Studi di settore, quaderno n. 6, febbraio 2004, (http://sirsi.infrastrutturetrasporti.it/reserved/StudidiSettore/Quaderno_Sardegna.pdf)
- [2] Indagine sui servizi idrici: ricognizione sullo stato di attuazione del Servizio idrico integrato al 30/06/2005, ISTAT, giugno 2005, (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20051103_00/testointegrale.pdf)
- [3] Giovanni Pinna, Per il governo pubblico dell'acqua, in: "Quale Stato, Trimestrale della Funzione Pubblica CGIL", anno X, n° 3-4, pag. 231-237, ed. Effepi, 2005
- [4] Riccardo Petrella, Interessi privati e non partecipati. C'è compatibilità tra gestione pubblica del SII e gestione mediante Spa? No, per almeno sette ragioni, in: "il Manifesto" del 31/10/2006, pag. 18
- [5] Comitato Abbalibera, Documento programmatico, 23 maggio 2006
- [6] Abbanoa Spa, Piano industriale 2006-2012, Documento presentato all'assemblea degli azionisti il 23 maggio 2006
- [7] Umberto Santino, L'acqua rubata: dalla mafia alle multinazionali, in "Attac Italia", 9 giugno 2003 (http://www.italia.attac.org/spip/article.php3?id_article=90)
- [8] Ignazio Lippolis, Accesso all'acqua, La soluzione non è il decreto Bersani, intervista a Riccardo Petrella, in: "Villaggio Globale", luglio 2006 (<http://www.vglobale.it/VG/Articoli.php?UID=1879&suid=Primo+Piano>)
- [9] Riccardo Petrella e Rosario Lembo, L'Italia che fa acqua, ed. Carta Intra Moenia, 2006
- [10] Forum italiano dei movimenti per l'acqua, "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico", proposta di legge d'iniziativa popolare, G.U. n. 249 del 25/10/2006, (http://www.acquabenecomune.org/article.php3?id_article=211)

IMPIANTO PER L'ITTICOLTURA E L'IRRIGAZIONE DI CAMPI IN REPUBBLICA CENTRAFRICANA

di Carlo Pirastru

La scorsa estate alcuni membri del gruppo ISF di Genova sono stati impegnati in Repubblica Centrafricana nella realizzazione di un sistema integrato di itticoltura e irrigazione.

Il progetto nacque nel 2003 da una proposta di Marc Karangaze, presidente della Ong centrafricana CEDIFOD (Centre de Documentation, d'Information et de Formation pour le Développement), in visita in Italia per un incontro organizzato dalla Rete Liliput. Il progetto venne poi direttamente seguito da due socie di ISF, che ne fecero oggetto della loro tesi di laurea compiendo un soggiorno di 5 settimane nella Repubblica Centrafricana nel dicembre 2004, fornendo un grosso contributo all'avanzamento del progetto.

Dopo un anno e mezzo di fermo a causa di difficoltà organizzative e finanziarie, il progetto è finalmente ripartito con l'ultimo viaggio realizzato nell'agosto 2006. Nell'attesa si è comunque proceduto con la ricerca dei finanziamenti partecipando a diversi bandi di concorso e premi di laurea. Inoltre, avendo mantenuto i contatti con CEDIFOD, è stato possibile sia aumentare la conoscenza reciproca e lo scambio culturale, che stimolare l'interesse e il coinvolgimento all'interno e all'esterno di ISF:

In occasione del viaggio, è stata svolta anche attività di formazione informatica rivolta ai membri di CEDIFOD per un uso più proficuo dei computer, sia per interventi straordinari di manutenzione che per l'utilizzo ordinario nel lavoro di tutti i giorni.

Il progetto

Il progetto di itticoltura prevede, nello spe-

cifico, la captazione di acqua dalle risorse idriche attraverso un sistema filtrante, e il successivo convogliamento attraverso una serie di canalizzazioni indirizzate ai bacini atti all'allevamento del pesce e ai terreni agricoli limitrofi.

L'obiettivo generale del progetto consiste nella promozione di un modello di sviluppo e di un approccio alla cooperazione strettamente vincolato a criteri di sostenibilità, in modo da contribuire allo sviluppo delle competenze delle comunità rurali nel campo dell'itticoltura.

Il perseguimento di tale obiettivo potrebbe portare alla creazione di partnership fra le imprese private, i donatori bilaterali, le agenzie per lo sviluppo, la società civile e le comunità locali, in modo tale da promuovere un uso efficiente del bene primario e di diffondere le tecniche di itticoltura.

Gli obiettivi specifici possono essere così sintetizzati:

1. Rendere permanente, durante l'intero arco dell'anno, l'attività legata all'itticoltura, che possa consentire sia un maggior consumo di pesce, migliorando sensibilmente l'apporto proteico giornaliero disponibile per la popolazione, sia una piccola commercializzazione a livello locale.

2. Creare un'attività in grado di generare reddito. Si darà la possibilità di occupazione alle persone coinvolte nelle fasi di formazione, di costruzione dell'impianto e di tutte le opere accessorie, di gestione e manutenzione dei bacini, di commercializzazione del pesce e dei prodotti della terra. il soggiorno, si è formata un'équipe composta da Gilbert Malewaka, Emmanuel Ya-

kanga, 6 piscicoltori locali, Tommaso Gamaleri, Ilaria Beiso, Sara Grignolo e Carlo Pirastru (quest'ultimo prevalentemente impegnato nella formazione informatica del personale CEDIFOD). L'equipe si è occupata di proseguire i lavori di realizzazione dell'impianto pilota di Délébama, iniziati nel gennaio 2005 dalle due laureande.

I lavori sono consistiti essenzialmente nell'ampliamento del secondo dei due bacini preesistenti e nella costruzione delle fondamenta di un pollaio su palafitte, da erigersi all'interno del bacino per la fertilizzazione delle vasche e per essere, a sua volta, fonte di cibo per la popolazione.

Tutti questi lavori apparentemente semplici sono stati resi assai lunghi e difficoltosi dagli imprevisti. A due mesi dal rientro dei membri del gruppo, i lavori procedono per conto proprio grazie anche ad un congruo finanziamento ottenuto dalla provincia di Lecco per mezzo della Rete Radie Resh.

La formazione informatica

Per quanto riguarda la formazione informatica, le attività si sono concretizzate in due corsi di differente livello.

Il primo sulla gestione e manutenzione delle apparecchiature informatiche, e il secondo, più generico, improntato su un uso proficuo dei computer al CEDIFOD.

Per il primo corso, sono stati organizzati degli incontri di formazione con chi, fra quelli del CEDIFOD, era in grado di svolgere al meglio questo tipo di attività; coloro i quali, insomma, erano più capaci degli altri. Il corso ha avuto una durata di 7 appuntamenti di 2 ore ciascuno, ed è stato seguito da 3 persone, fra cui un tecnico del ministero.

L'altro corso era rivolto a tutti coloro che lavorano per CEDIFOD. La durata del corso è stata di 9 appuntamenti di 3 ore ciascuno. Un'esperienza formativa necessaria per sfruttare al meglio le esigue risorse informatiche di CEDIFOD. Al corso hanno partecipato un nutrito gruppo di persone (circa

12) e l'interesse è stato molto alto.

L'obiettivo di questi due corsi, a livello generale, è quello di permettere a CEDIFOD di diventare un punto di riferimento nell'ambito della formazione informatica, in un posto in cui la circolazione di nozioni informatiche è abbastanza limitata.

I computer di cui dispone CEDIFOD sono due, e particolarmente recenti. Il sistema operativo installato è Microsoft Windows XP. Per quanto possibile, il corso è stato fatto nel rispetto dei principi etici di utilizzo degli strumenti software "liberi", ai quali l'associazione è avvezzata.

Si è scelto di non intervenire a livello di "sistema operativo", per non creare dei disagi nell'utilizzo di un sistema operativo differente per quanto "user friendly" esso sia; disagi e differenze che non sarebbero potuti svanire nel poco tempo che si aveva a disposizione per operare il passaggio.

Nel mese di Dicembre 2006, è stato svolto un altro viaggio in Repubblica Centrafricana da parte di alcuni membri del gruppo estivo, più altri nuovi. Si tratta di Ilaria Beiso (la quale ha fatto, di questo progetto, la tesi del suo dottorato in "Analisi e Governance dello Sviluppo Sostenibile"), di Carlo Pirastru (per continuare la formazione informatica) e del ritorno della «pioniera» Paola Letizia.

IL PROGETTO DEL GRUPPO "DEPURAZIONE" IN BANGLADESH

di Marta Domini

Nel giugno 2006 nasce, nell'ambito di ISF Torino un nuovo gruppo di lavoro, per occuparsi di un progetto legato alle tecnologie di depurazione delle acque contaminate da arsenico in Bangladesh. Il gruppo ed il progetto nascono quasi per caso, da un incontro fortunato una socia di ISF, con due membri dell'associazione onlus Rishilipi, operante in Bangladesh.

Il Bangladesh

Il Bangladesh rimane uno dei Paesi più poveri al mondo, con un prodotto nazionale lordo pro capite di circa \$ 220. In buona parte la povertà è legata alle superfici coltivabili insufficienti per i contadini. Con una popolazione di circa 120 milioni di persone, e 800 abitanti per Km², è anche uno dei Paesi più densamente popolati al mondo. Più del 62% della popolazione è analfabeta, e il Paese soffre di una delle situazioni di malnutrizione più gravi al mondo.

Questo quadro di povertà estrema si inserisce in un contesto caratterizzato da catastrofi ambientali dovute alle frequenti inondazioni che hanno effetti distruttivi per le comunità rurali e, recentemente, dalla difficoltà di reperire acqua potabile sicura, in seguito alla grave contaminazione da arsenico riscontrata nelle acque di falda a cui attingono i pozzi per uso potabile.

L'Associazione Rishilipi

La Rishilipi è una associazione umanitaria, che opera da 24 anni nel Distretto di Shatkhira, nella parte sud-occidentale del paese, occupandosi dello sviluppo socio-economico e del miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle comunità rurali. Tra gli obiettivi principali vi sono: il recupero sociale dei soggetti più disagiati della popolazione, in particolare l'assistenza e il reinserimento lavorativo dei disabili

e delle donne abbandonate, l'istruzione primaria e la riabilitazione dei bambini disabili. Le attività economiche sono organizzate in unità produzione di oggetti artigianali. La parola "Rishilipi" è infatti la combinazione di due differenti sostantivi bengalesi: Rishi significa "intoccabili" e Shilpi "artista". Di recente introduzione è la produzione e l'installazione, con l'appoggio di enti locali, di piccoli impianti per la depurazione delle acque.

Il problema dell'arsenico in Bangladesh

L'arsenico (As) è un elemento chimico tossico e cancerogeno, che può essere assorbito attraverso il consumo di acqua contaminata. I dati della presenza di arsenico nelle acque sono drammatici. Negli anni '70, i bangladesi bevevano regolarmente acqua stagnante, un'abitudine che portava epidemie e malattie diarroiche mortali. Per poter offrire alla popolazione un'acqua "pulita", diverse organizzazioni umanitarie, tra cui l'Unicef, intervennero scavando da 7 ad 11 milioni di pozzi, collegati a pompe manuali.

Questa soluzione permetteva al 95% della popolazione di avere accesso all'acqua e nel contempo di irrigare i campi, un aspetto essenziale per raggiungere l'autosufficienza alimentare. Ma il miracolo si è trasformato in incubo: il prelievo per mezzo delle pompe ha provocato il desorbimento di arsenico, presente sul fondo delle falde. L'arsenico presente nelle falde acquifere della pianura del delta del Bengala deriva infatti dai sedimenti fluviali presenti in alcuni strati del sottosuolo. Non si conosce con esattezza la causa del discioglimento dell'arsenico in acqua. Una tesi sostiene che il passaggio in soluzione dell'As sia dovuto all'ossidazione di arsenopiriti presenti nei sedimenti in seguito all'ingresso di ossigeno nella fal-

da causato dai sempre più intensi processi estrattivi di acqua e dall'abbassamento della falda nel periodo asciutto. Recentemente si è supposto che la maggior parte dell'As che passa in soluzione sia adsorbito su ossi-idrossidi di ferro e manganese, presenti come pellicole ricoprenti i sedimenti. La dissoluzione riduttiva di questi ossidi sarebbe dovuta all'attività microbica a carico di sostanza organica presente nei sedimenti, avendo come conseguenza il passaggio in soluzione dei composti originariamente adsorbiti sulle superfici, tra cui l'arsenico. La solubilità e la speciazione dell'As dipendono dalle condizioni di pH e potenziale redox. In condizioni non ossidanti, gran parte dell'As si trova nella forma poco solubile AS(V). Ad alti pH o in condizioni riducenti esso passa alla forma trivalente As(III), più tossica e solubile.

Il limite di concentrazione dell'arsenico in acqua basato sugli attuali standard del WHO (World Health Organisation) è di 0,1 mg/l, mentre il Bangladesh e l'India mantengono il limite a 0.05 mg/l.

La presenza di arsenico (As) nelle acque fu riscontrata inizialmente nel 1993. L'attività di analisi delle acque di pozzo è iniziata nel 1995, con lo studio, fino ad oggi, di migliaia di campioni, ad opera di molteplici organizzazioni. I risultati mostrano che il 42% dei pozzi ha un contenuto in As superiore ai 10 µg L-1, ed il 25% eccede i 50 µg L-1. La contaminazione interessa principalmente i pozzi superficiali (< 150 m), per un totale di 3-4 milioni di pozzi, (Arsenic Crisis Info Centre) mentre quelli profondi (> 150 m) superano i 50 µg L-1 solo nell'1% dei casi.

Dopo la creazione di pozzi nel paese, circa 57 milioni di Bengalesi iniziarono a bere acqua delle falde inquinate da As, e dopo alcuni anni la popolazione iniziò a presentare i sintomi dell'arsenicosi.

I sintomi dell'avvelenamento da arsenico sono lesioni, arti gonfi e perdita di sensibilità alle mani e alle gambe. Una lunga contaminazione da arsenico può anche diventare cancerogena particolarmente per i polmoni, la vescica e i reni.

Ci sono 40.000 casi stimati di arsenicosi in Bangladesh, e gli esperti di salute pubblica

credono che nei prossimi 50 anni diventeranno più di 2 milioni e mezzo.

I sintomi di avvelenamento cronico da arsenico ci mettono tra i 5 e i 15 anni a manifestarsi, e la soluzione unica è quella di bere acqua non inquinata da arsenico. Per ottenere acqua priva di As è possibile utilizzare acqua da fonti non contaminate, quali i pozzi profondi (>150 m), o l'acqua piovana, o acqua di superficie non contaminata da As filtrata e disinfettata; un'altra soluzione è quella di abbattere il contenuto in As nelle acque di pozzo contaminate.



Dall'esperienza maturata sul territorio dalle numerose organizzazioni che negli

ultimi anni si sono occupate del problema, è emerso che le tecniche per la rimozione dell'As, devono essere semplicemente efficaci dal punto di vista chimico, e soprattutto devono poter essere facilmente producibili con materiali e tecnologie reperibili in loco, a basso costo, di facile gestione e richiedere la minima manutenzione possibile. Le soluzioni sperimentate e attuate vanno dalla piccolissima scala di unità di trattamento casalinghe (in cui l'acqua è trattata in semplici secchi in cui si fa avvenire una co-precipitazione mediante aggiunta di reagenti chimici, quali sali di Fe o Al, oppure filtrata su materiale di facile reperimento), a scala di impianti per il rifornimento idrico di villaggio. Benché molte di queste tecniche si siano dimostrate almeno in parte efficaci, presentano comunque limiti di applicabilità dipendenti dalle circostanze ambientali, socio-culturali e, naturalmente, dalle caratteristiche dell'acqua trattata.



Il progetto

Nella zona circostante l'area di progetto, il rifornimento di acqua potabile è prevalentemente garantito da pozzi a tubi di profondità media di 20-30 m, la cui acqua è prelevata con pompe manuali. Da uno studio preliminare effettuato durante il 2003 con la consulenza del DI.VA.P.R.A., dell'Università degli Studi di Torino, è risultato che la maggior parte dei pozzi esaminati contiene elevate quantità di arsenico, nell'ordine dei 100-300 $\mu\text{g L}^{-1}$, molto superiori al limite di 50 $\mu\text{g L}^{-1}$ stabilito dal Governo del Bangladesh. Dalle analisi risultano anche elevate quantità di ferro in soluzione, insieme ad alte concentrazioni di manganese, fosfato, ammonio, ed ad una concentrazione salina crescente con la profondità.

L'esigenza di intervento nel settore idrico è nata dalla presa di consapevolezza della popolazione locale della presenza di elevate concentrazioni di arsenico nell'acqua potabile e dei rischi legati a tale contaminazione.

I primi interventi sono stati effettuati a partire dal 2002, da una collaborazione della Rishilpi con l'Ong "Forum for Drinking Water Supply and Sanitation". È iniziata dunque la produzione e la messa in opera di impianti per la rimozione dell'As nei villaggi, basati sulla sedimentazione e filtrazione dell'acqua. Tali impianti presentano però dei problemi, in particolare legati alla

insufficiente manutenzione dei filtri.

Attualmente, il progetto viene portato avanti presso la Rishilpi dalla giovane tecnica di laboratorio Rakiba Ferdouzi che si occupa della parte analitica, del controllo del funzionamento, della manutenzione degli impianti e della sensibilizzazione dell'utenza sulla necessità di non bere acqua che non sia stata depurata. La supervisione scientifica è affidata a Maria Martin, dell'Università di Agraria di Torino in collaborazione con il DIVAPRA dell'Università di Torino. In

particolare la ricerca scientifica si orienta verso lo studio della chimica del suolo. Gran parte del lavoro è basata sul volontariato, su sovvenzioni, collaborazioni e consulenze scientifiche. Si inserisce in questo contesto la collaborazione di ISF Torino con la Rishilpi, per mettere a disposizione le proprie competenze nel campo dell'ingegneria sanitaria ambientale e contribuire alla realizzazione di un impianto di depurazione per la zona di Satkhira. Alla base del progetto, c'è la volontà di contribuire con le proprie conoscenze tecniche, cercando di utilizzare mezzi e risorse semplici, poco costosi, ed efficaci. Il lavoro, iniziato nell'estate 2006, prende pian piano forma e forza, fino a concretizzarsi nella realizzazione di due tesi, che stanno iniziando e verranno portate avanti nel corso dell'anno. La prima riguarda il dimensionamento dell'impianto di depurazione dell'acqua captata da pozzi superficiali, per le utenze di Satkhira.

L'impianto progettato dal gruppo depurazione, con la supervisione del prof. Genon del Politecnico di Torino, è basato sui principi di flocculazione, sedimentazione e filtrazione. L'arsenico, per essere più facilmente rimosso, ha bisogno di venire ossidato alla forma As(V). L'acqua attinta dal pozzo deve essere inizialmente mandata ad un sistema di aerazione, perché avvenga l'ossidazione da As(III) ad As(V). L'acqua ossigenata defluisce in un serbatoio. Da qui,

viene inviata a due vasche miscelate dove avvengono i processi di micro e macro flocculazione. L'As(V) infatti, in presenza di ossidi di ferro (presente naturalmente nelle acque da trattare), tende a formare flocculi, che sedimentano. L'acqua in uscita dal sedimentatore viene raccolta in una vasca di accumulo, ed inviata ad un filtro a sabbia. In questo modo vengono rimossi i microfloculi che erano rimasti in sospensione durante la sedimentazione. L'acqua è infine raccolta in una vasca pronta per l'uso.

L'intenzione di ISF e della Rishilipi è di realizzare concretamente l'impianto il prima possibile. Un membro del gruppo depurazione, si recherà in Bangladesh per raccogliere i dati mancanti, effettuare delle prove pilota per dare avvio alla costruzione dell'impianto.

Un'altra componente del gruppo, si occuperà invece, nella sua tesi, dello smaltimento dei fanghi originati dal trattamento delle acque inquinate. I fanghi in uscita dall'impianto infatti saranno caratterizzati da

un'elevata concentrazione di As, il quale non è stato distrutto bensì rimosso dall'acqua. I fanghi quindi non possono venire reinseriti nell'ambiente in quanto sarebbero di nuovo fonte di inquinamento per il suolo: occorre trovare una soluzione per il loro recupero, valorizzazione o confinamento.

La collaborazione tra ISF e la Rishilipi vuole essere duratura, e sono già state individuate altre aree di collaborazione, quali lo studio idrogeologico del suolo, la determinazione della vulnerabilità e la determinazione di aree di rispetto, lo studio di soluzioni per gli nei villaggi non raggiunti dalla corrente elettrica.

Il gruppo "depurazione: Angeluccetti Irene, Comba Silvia, Domini Marta, Farinetti Luca, Marocco Cecilia

Università di Agraria – Rishilipi: Maria Martin, Politecnico di Torino: Prof essor Giuseppe Genon

ARGENTINA, PARADISO DELL'ENERGIA VERDE

di *Andrea Markos*

Siamo alle soglie di una rivoluzione energetica. Il petrolio a basso costo si sta esaurendo e le economie energivore cambiano in “verde”. La dipendenza dal Medioriente non conviene e la UE legifera sull’uso di Biocombustibili (BC) come Stati Uniti e Argentina. Perché un paese come l’Argentina, con il 55% della popolazione sotto la linea di povertà e il 13% di indigenti adotta una politica energetica da “primo mondo”? È realmente un paese povero, visto che produce alimenti per 300 milioni di persone e ne ospita 40? I paesi poveri devono inquinare per svilupparsi, dice il “buonsenso”.

Inseriti in una strategia globale di riduzione del consumo energetico i BC sono una buona alternativa al petrolio: si estrae olio combustibile pronto per l’uso dalla soia, colza, mais, girasole, ricino, ecc. Utile anche dopo essere servito per frittura o come Biodiesel (BD) dopo una semplice transesterificazione. Il motore di Rudolf Diesel impiegava direttamente olio vegetale. Il comune di Berkeley, California, usa biodiesel derivato dall’olio fritto per le sue 192 vetture municipali, riducendo circa dell’80% le emissioni; misura auspicabile se l’olio è prodotto localmente, in maniera organica e non sottrae terra all’alimentazione umana, bensì risolve il problema degli oli usati. La trasformazione dell’olio in BD può effettuarsi con poca energia da fonte rinnovabile, l’unico residuo (circa 10% del volume) è glicerina, utile e innocua.

Senza un cambiamento radicale nelle politiche nazionali e/o internazionali il BD Argentino non creerà lavoro, si esporterà quasi tutto, lascerà poco valore aggiunto e godrà degli stessi regali fiscali attualmente concessi alle transnazionali petrolifere, verrà da monoculture devastanti per la popolazione e la terra, creerà fame. La parte che non si esporterà garantirà un mercato

interno visto che all’Argentina rimangono appena otto anni di autoproduzione di petrolio.

Ogni provincia ha un “ufficio di colonizzazione” in cui si vendono illegalmente le terre a prezzi ridicoli, inclusi insediamenti umani di contadini o di una delle 19 etnie originarie sopravvissute alla colonizzazione. Molti nuovi proprietari sono stranieri e Benetton ha fatto scuola. La legge 3948 c.c. prevede che chi possa dimostrare l’occupazione di un territorio per un periodo di vent’anni può reclamarne la proprietà. Per cui la prima cosa che fanno i nuovi proprietari è mandare squadracce di “guardie bianche” a bruciare le semplici case di contadini e indigeni. La resistenza si vince con reticolato, qualche omicidio, incendi o con le ruspe che spianano il bosco e le case. La polizia, per lo più d’origine rurale, difende la legge del più forte; eredità di una dittatura che ha sommato 30.000 desaparecidos (sparizioni).

Quando il piccolo produttore può dimostrare la proprietà della terra riceve un pagamento irrisorio per andarsene in fretta. Dove? Le grandi città ospitano villas miseria, baraccopoli abitate per la quasi totalità da popolazioni sfrattate dalle aree rurali, in cui le principali attività sono il crimine, la mendicizia, la dipendenza da piani assistenziali in cambio di voti (pagati con i tributi delle esportazioni agricole, 38 €/mese per “capo famiglia”) e la classificazione informale della spazzatura urbana.

Il nuovo proprietario della terra si dispone a coltivare, principalmente soia, o più spesso ad affittare ad un imprenditore che subappalta a una compagnia la semina, a un’altra il mantenimento e a una terza il raccolto e trasporto al magazzino da cui partirà per l’Europa o la Cina. Dice Gustavo Grobocopatel, il “re della soia”: “nell’economia della conoscenza, l’agricoltura si può fare

senza terra: la si affitta; senza capitale: te lo prestano e senza forza lavoro: con le macchine. L'unica cosa che serve è la conoscenza". In ottobre il raccolto si vende al prezzo previsto per marzo perché i costi di trasporto e stoccaggio sono troppo alti per aspettare l'ultimo momento. Se la banca dà un interesse del 7% annuo questo sistema assicura (solo con grande capitale iniziale) un 15% con poco rischio. "Il problema è che in 5 anni di erbicidi ed estrazione di minerali, nutrienti ed acqua virtuale il suolo rimane sterile e si desertifica". Tale modello, già impostosi anche per la produzione agro-energetica, sottrae terra all'alimentazione umana e la trasforma da risorsa rinnovabile a non rinnovabile: la desertificazione è virtualmente irreversibile dal momento che la si produce con gli stessi mezzi con cui di solito la si combatte. La semina diretta, grande vanto di imprenditori soyeri, era già stata inventata dalle popolazioni argentine autoctone che hanno coltivato la terra per millenni rigenerandola e integrandosi con gli ecosistemi.

La soia è quasi tutta GM allo scopo di resistere al glifosato, potente erbicida usato come defoliante in Vietnam contro i guerriglieri. Si registrano ancora tumori e malformazioni genetiche in quei territori e ora anche in Argentina, Paraguay e Brasile. Alcuni alternano la soia con il meno redditizio grano. La proposta "soia sostenibile" riduce il danno ambientale della monocoltura ma è criticata dai movimenti ecologisti locali perché non tutela le popolazioni.

In Argentina, l'espansione della frontiera agricola ha già raggiunto i 17 milioni di ettari, migliorato il PIL e peggiorato la distribuzione del reddito. Si producono 40 milioni di tonnellate di soia all'anno però le previsioni FAO parlano di 140 milioni di tonnellate entro il 2014. Il disboscamento procede alla velocità delle ruspe e si parla di "pampeizzazione" del Chaco e delle Yungas, gli ecosistemi boscosi del nord che vengono spianati.

Durante il 2006, il prezzo del mais è aumentato del 100%, il grano solo del 30%; la soia ha toccato i 620 pesos (circa 150 euro) /tonnellata e anche quello della carne è aumentato causando violenti conflitti sociali.

La deliziosa carne argentina sta diventando troppo cara per gli argentini: la soia non lascia terra da pascolo e negli allevamenti intensivi si usano alimenti di soia e mais GM i cui prezzi crescono senza controllo nelle borse internazionali. La maggior parte della soia si esporta in Cina ed Europa e serve a ingrassare animali. Il risaputo caso del mais GM della Monsanto, che produsse tumori e malformazioni genetiche nelle cavie, prova che l'obbligo europeo di etichettare i prodotti contenenti più dello 0,9% di GM è insufficiente: il problema non è solo il quanto ma quale alterazione è nociva. Quello 0,9% rappresenta la soglia della contaminazione genetica involontaria e nasconde le conseguenze della "convivenza", autorizzata in Europa, tra coltivi GM e non. Non ci sono misure di sicurezza relative alla carne alimentata con OGM.

Le università pubbliche argentine sono meritoriamente gratuite però, nella facoltà di ingegneria agronomica e forestale di Buenos Aires, le dispense recano il logo Monsanto. La colonizzazione delle università ad opera delle transnazionali produce manodopera locale specializzata, ecologicamente illetterata e a basso costo.

Grobocopatel si definisce parte del "quarto settore": il privato in grado di definire politiche pubbliche. Può chiedere e ottenere la rinuncia statale al controllo sul prezzo del grano e del girasole usando la leva del gettito fiscale delle esportazioni e manipolando i settori direttamente interessati. Le terre e gli alimenti si stanno apprezzando e sta crescendo l'oligarchia degli intermediari dove le grandi compagnie transnazionali costruiscono monopoli di integrazione verticale.

Gli imprenditori cercano addirittura di ottenere sovvenzioni derivanti dal protocollo di Kyoto, le cui carenze potrebbero permetterlo. Quando la produzione di BC richiede l'uso di combustibili fossili, disboscamenti, incendi, contaminazione genetica e agricoltura di alti input si riduce la cattura di CO₂ (mentre i dati dimostrano che è l'agricoltura organica a consentire maggior cattura di CO₂). Con il trasporto intercontinentale si annulla la riduzione di CO₂ e il bilancio

energetico è nettamente negativo .

Buenos Aires è al collasso ecologico, però gli esiliati della campagna continuano ad ammassarsi nelle bidonville. Il consumo di derivati della cocaina tra la popolazione periurbana alimenta sia il cattivo uso della terra nei paesi limitrofi sia i guadagni dei soyeros. Narcotraffico e traffico d'armi sono i migliori affari relazionati con il latifondo . Crimine e violenza nelle grandi città sono aumentati negli ultimi anni. La rete di cause ed effetti è chiaramente visibile per Oscar Bermuda, direttore del Programma Nazionale per la Prevenzione di Catastrofi, che fa riferimento con preoccupazione all'intervista a Marcola, principale boss del narcotraffico di San Paolo, capace di scatenare una guerra urbana dal carcere in cui è detenuto. Marcola afferma che non c'è soluzione all'esclusione sociale, conseguenza dell'esodo rurale latinoamericano, nulla si può fare per queste masse che oggi si organizzano con armi da guerra.

L'iperindustrializzazione dell'agricoltura e la sovrapposizione con il settore energetico hanno già prodotto un aumento dei prezzi degli alimenti che esclude crescenti porzioni della popolazione. Alla domanda: "Che succede per la sovranità sugli alimenti e la loro sicurezza e accessibilità?", gli sviluppisti negano la devastazione ambientale e rispondono: "La gente di città vuole alimenti economici, non si preoccupa del fatto che il produttore vuole "qualità di vita". Tutto è dominato dal mercato ed è così che va il mondo!".

Il modello di sviluppo del "primo mondo" non è sostenibile per tutta l'umanità (infatti più della metà degli argentini già ne resta fuori). La logica unilineare di sviluppo è una fragile giustificazione per l'emergenza ecologica prodottasi in Argentina . Il principio di responsabilità globale suggerirebbe di non importare prodotti agricoli di questo tipo per alimentazione o scopi energetici. Le politiche delle grandi economie, però, vanno in direzione opposta.

Il principio di precauzione serviva quando ancora potevano esserci dubbi sulle conseguenze nefaste delle biotecnologie e del nuovo modello di produzione ad esse connesso. Dopo il via libera del 1996 alla

soia RR di Monsanto, penetrata in America Latina attraverso l'Argentina grazie ad una "liberalizzazione della sovranità nazionale", i segnali del disastro socio-ecologico sono divenuti evidenti. La produzione argentina di biocombustibile aumenterà entro cinque anni di un fattore 60, usando terre non adatte con progetti faraonici di dighe, deviazioni di corsi d'acqua, pozzi profondi perché le falde più superficiali sono esaurite: emblematico è il caso dell'acquifero Guarani.

Intanto si perdono inesorabilmente ecosistemi, culture e saperi locali, sicurezza e sovranità alimentari. La perdita di biodiversità è diventata funzionale allo sviluppo di patenti di OGM: la scarsità di forme di vita conferisce valore di mercato ai sostituti ingegneristici. La riconquista della sovranità - alimentare e non - in America Latina si oppone alla dipendenza globale da questa "oligarchia della vita" che si sta estendendo a tutte le specie alimentari e utili - per l'energia o per "servizi" ambientali, come il caso delle monocolture di alberi GM che "sequestrerebbero" CO2 - e a chi sogna redditizie "soluzioni" transgeniche ai problemi ecologici planetari.

Note:

1. Pengue W., 2006, Agricultura industrial y transnacionalizacion en America Latina, PNUMA-IUCN, anche scaricabile in formato PDF da: www.ecoportal.net
- 2 Jorge Rulli (Ing. Agronomo), Adolfo Boy (Ing. Agronomo), Grupo de Reflexion Rural, www.grr.org.ar
- 3 L'agricoltura ipermeccanizzata richiede 1/20 di forza lavoro
- 4 Antonio Nilsson (Ing. Agronomo), Instituto Nacional Tecnologia Agropecuaria
- 5 www.cimat.mx/ciencia_para_jovenes/tcj/2005/roles/agricultura.pdf
- 6 FAO, 2003, Agricultura organica y seguridad alimentaria.
- 7 Pimentel D., Patzek T., 2005, Ethanol Production Using Corn, Switchgrass, and Wood; BD Production Using Soybean and Sunflower, Natural Resources Research, Vol. 14, No. 1, March 2005
- 8 Murano A., 2006, Cosecha roja, el costado criminal del boom sojero, veintitres, 83-11-2006, pp. 20-26
- 9 Monocolture, dighe, mine a cielo aperto, industrie inquinanti, ecc.. RENACE, Red Nacional Accion Ecologista
- 10 Pengue W., 2006 (op. Cit.)

Fonti

- FAO, 2003, Agricultura organica y seguridad alimentaria.
Pimentel D., Patzek T., 2005, Ethanol Production Using Corn, Switchgrass, and Wood; BD Production Using Soybean and Sunflower, Natural Resources Research, Vol. 14, No. 1, March 2005
Murano A., 2006, Cosecha roja, el costado criminal del boom sojero, veintitres, 23-11-2006, pp. 20-26
Pengue W., 2006, Agricultura industrial y transnacionalizacion en America Latina, PNUMA-IUCN
Le monde diplomatique Argentina, Aprile 2006

Nel Web:

- <http://www.moviments.net/resistalosagronegocios/>
www.grr.org.ar
www.cimat.mx/ciencia_para_jovenes/tcj/2005/roles/agricultura.pdf
<http://www.prensadefrente.org/>
www.pronaf.gov.br
www.ceppas.org/gajat
www.aseed.net
www.noticias.nl/soja.php
www.viacampesina.org
www.amicidelBD.org/index.html
www.inta.gov.ar/
<http://petroleum.berkeley.edu/papers/Biofuels/NRRethanol.2005.pdf>
www.ucsusa.org/clean_vehicles/fuel_economy/ethanol-frequently-asked-questions.html
www.centromandelachaco.com.ar
<http://mo.ca.se/www.biodiversidadla.org>www.ecoportal.net
<http://www.vidasilvestre.org.ar>
http://www.progettomeg.it/biodiesel_faidate.htm

5° WEEK END NAZIONALE DELLE SEDI ISF ITALIANE

PROGRAMMA DEL LAVORO DI CONDIVISIONE TRA I SOCI
VENERDI 2 – SABATO 3 GIUGNO

Venerdì mattina: ore 10: introduzione del coordinamento

Venerdì mattina e venerdì pomeriggio: lavoro a gruppi

Venerdì prima di sera: report dello stato del lavoro dei gruppi mediante sintesi su cartelloni

Sabato mattina e sabato primo pomeriggio: lavoro a gruppi

Sabato pomeriggio tardi: relazioni dei gruppi in plenaria, commenti e chiusura del coordinamento

Domenica mattina: lavoro del coordinamento: costruzione dei mandati tecnici per i futuri tavoli tecnici e rinvio lavori (se non conclusi) ad altra riunione

PERCHE' SIAMO QUI?

IL LAVORO DELLE SEDI E DEL COORDINAMENTO NAZIONALE NEL 2006

Nel 2006, come da mandato del coordinamento espresso dai soci delle sedi al termine del week end nazionale di Lecce, è stato effettuato un lavoro di **esplorazione ed aggregazione dei bisogni emersi dai soci delle assemblee delle singole sedi rispetto all'idea che ognuno aveva di struttura nazionale**, nel tentativo di portare in luce i seguenti aspetti:

- **caratteristiche della struttura nazionale;**
- **cosa deve fare/ cosa deve garantire** la struttura nazionale.

E' stata costruita la **MAPPA di ISF Italia**, mappa che raccoglie gli **aspetti emersi** ritenuti **prioritari**. Mediante la mappa è stato affrontato il significato di quale sia l'identità, la **specificità di ISF Italia**, e su cosa e come si possa arrivare a costruire il senso di appartenenza comune delle diverse sedi alla struttura nazionale.

ELEMENTI EMERSI

La specificità di ISF Italia, il senso di appartenenza comune alla struttura nazionale consiste e si può costruire attraverso un processo di:

COSTRUZIONE, CONDIVISIONE di

- **PRINCIPI** (riconoscere principi comuni – vedi carta dei principi - e garantirne il rispetto; prestare attenzione alla coerenza tra quel che si dice e quel che si fa, per garantire che vi sia coerenza tra le operatività delle diverse sedi e i principi ispiratori).
- **SAPERI, COMPETENZE** (capitalizzare l'esperienza e condividere i saperi e le competenze di cui si è portatori; mantenere memoria storica di ciò che si fa e come; far circolare saperi, conoscenze, contatti, strumenti, materiali, informazioni, ...).
- **STRATEGIA COMUNE** (costruire e condividere delle LINEE GUIDA comuni che orientino l'azione e le decisioni delle singole sedi: linee guida decisionali; linee guida programmatiche, che possono tradursi in: programmazione coordinata; realizzazione di progetti nazionali; creazione di aree tematiche nazionali; percorsi formativi comuni...).

Il processo di costruzione di questa condivisione può avvenire attraverso:

- **MOMENTI di SCAMBIO**, confronto, incontro: garantire e creare Spazi virtuali (sito, database,...) e reali (wend nazionale, momenti di aggregazione, spazi di operatività comune...)
- **Buona COMUNICAZIONE interna** (tra sedi, tra sedi e struttura nazionale). Comunicazione intesa come circolazione e passaggio d'informazioni, condivisione di saperi competenze esperienze, capacità d'interazione tra i diversi soggetti

Rispetto alle **RELAZIONI tra struttura nazionale e sedi/ tra sede e sede** si sottolinea l'importanza dell'

- **AUTONOMIA delle SEDI**

Intesa come autonomia nel proprio raggio d'azione locale (autonomia su operatività, progettazione, attività di formazione, ma anche su gestione delle comunicazioni con la propria rete locale).

- **garantire un SUPPORTO alle SEDI**

Alle sedi nuove, ma anche alle sedi vecchie, nel tentativo di ottimizzare risorse e saperi, e poter sostenere i diversi soggetti nelle loro difficoltà.

Rispetto alle relazioni con l'esterno, si considera di prioritaria importanza anche un discorso di

- **VISIBILITA' e RAPPRESENTATIVITA' (politica o meno)** della struttura nazionale verso l'esterno (si può comunicare all'esterno qualcosa quando la propria identità/specificità è chiara, conosciuta, e, soprattutto, condivisa)

IL LAVORO DA FARSI NEL WEEK END

Il **percorso di lavoro** verte sui diversi **aspetti individuati come prioritari per la struttura nazionale** (vedi punto 1), per evidenziarne:

dal punto di vista OPERATIVO:

- **AZIONI** (piani di azioni) da mettere in campo per garantire la costruzione e la realizzazione dei diversi aspetti ritenuti prioritari (es: attraverso quali tipi di azioni posso arrivare a costruire delle linee guida comuni?)
- **MODALITA' e TEMPI** per realizzare le azioni
- **STRUMENTI** di cui c'è bisogno

dal punto di vista STRUTTURALE:

- **quali SOGGETTI** possono o devono assumersi il compito di portare avanti il lavoro di elaborazione o realizzazione dei diversi aspetti ritenuti prioritari, al fine di procedere nel processo di strutturazione di un'ISF Italia.

COME CI SI LAVORA?

Nei seguenti **gruppi di lavoro**

1. COMUNICAZIONE interna; MOMENTI di SCAMBIO e CONFRONTO reali e virtuali; CONDIVISIONE e circolazione di SAPERI, COMPETENZE
(Moderatori: Pisa Samuele, Torino Manuele, Genova Tommi, Ancona Elena)
2. SUPPORTO alle SEDI
(Torino: Cecio, Palermo Ferrara)
3. CONDIVISIONE PRINCIPI, valutare la coerenza tra quel che si dice e quel che si fa
(Torino Vincenzo, Genova Anna, Bologna, Roma)

4. costruzione di una STRATEGIA COMUNE, linee guida comuni che orientino l'azione e le decisioni delle singole sedi

(Ancona Roberto, Napoli, Roma Toni)

5. VISIBILITA' e RAPPRESENTATIVITA' verso l'esterno

(Padova, Napoli)

I **gruppi di lavoro** dovranno istruire i **diversi temi**, secondo la scaletta abbozzata sopra, con l'aiuto dei materiali e delle considerazioni prodotte dagli animatori e conduttori dei diversi gruppi.

I gruppi durante il wend **costruiranno dei mandati di lavoro**, il più chiari possibili, che consentano di portare avanti il lavoro delle diverse aree

(individuare i soggetti, che cosa devono fare, come, con che tempi)

Il **coordinamento** si assume la responsabilità di **condurre il processo di strutturazione di un'ISF Italia**, fungendo da "filo rosso" e punto di riferimento per i diversi soggetti (gruppi tecnici, gruppi di elaborazione, sedi, coordinamento, altri..) che avranno ricevuto mandati di lavoro specifici.

GRUPPO CONDIVISIONE PRINCIPI

I principi per INGEGNERIA SENZA FRONTIERE si articolano su tre livelli:

- principi fondamentali
- principi di quotidianità
- principi di operatività

I **principi fondamentali** sono quelli che definiscono il senso e le modalità dell'azione di Ingegneria Senza Frontiere e sono codificati nella Carta dei Principi che, ad oggi, rappresenta l'unico documento in cui tutte le associazioni esistenti si riconoscono.

Per loro natura i principi fondamentali sono: dirimenti, generali, non operativi. Dirimenti in quanto la loro mancata accettazione è indice della scelta di non far parte di ISF. Generali perché si occupano di questioni in senso astratto e generalista. Non operativi nel senso che da essi non possono derivare in maniera automatica le scelte che le associazioni sono chiamate a fare quotidianamente.

I **principi di quotidianità**, scritti e non scritti, rappresentano il frutto del continuo sforzo di ogni associazione di tradurre in pratica (ossia nelle vita quotidiana) i principi fondamentali. Per tale ragioni la loro definizione non può che nascere dall'azione e dalla riflessione sull'azione stessa.

Questo processo di azione/riflessione se portato avanti insieme dalle diverse associazioni può essere uno strumento fondamentale per costruire, nella pratica, l'esperienza di ISF Italia. I principi di quotidianità, anche in presenza di forme di codifica, non possono essere considerati dirimenti, nel senso che una esperienza associativa può decidere, in determinate occasioni, di non seguirli. Tale scelta richiede, da parte dell'associazione, la consapevolezza di agire in maniera contraria a quanto le altre sedi ritengono opportuno di fare e la disponibilità ad aprire un dibattito sul tema. Ad oggi l'unica forma di "codifica" dei principi di quotidianità è stata il "percorso di Lecce" ed i documenti da esso prodotti. I

I **principi di operatività** rappresentano la codificazione delle procedure attraverso le quali ogni singola associazione agisce. Sono esempi di principi di operatività il regolamento interno di ISF Torino, le linee guida per i progetti di cooperazione di ISF Roma, il protocollo di ISF Trento, la Carta Tesisti di ISF Genova,.....

Si rimanda alle singole sedi per maggiori dettagli in merito ai suddetti documenti.

Per chiarire i tre livelli di principi si prova ad esemplificare rispetto al tema progetti.

La carte dei principi definisce il senso e il ruolo che “il progetto” deve avere nell’esperienza di ISF:

“I progetti tecnici hanno l’obiettivo di fornire un contributo materiale e pratico per la piena realizzazione di individui e comunità umane.

I progetti di educazione....”. – PRINCIPIO FONDAMENTALE

Il documento frutto del percorso di Lecce riporta le modalità e le attenzioni operative che le sedi di ISF che hanno contribuito alla sua redazione, applicano nella individuazione e nell’implementazione dei progetti.

– PRINCIPI DI QUOTIDIANITA’

Alcune sedi hanno definito e codificato come scegliere se affrontare o meno un progetto. Ad esempio Napoli prevede una prima analisi al livello di consiglio direttivo per valutare la congruità del progetto ai principi di ISF e, qualora essa sia verificata, demanda ad una valutazione dell’assemblea la scelta finale se intraprendere o meno il progetto. – PRINCIPI DI OPERATIVITA’

Ai tre livelli di principi corrispondono modalità e soggetti differenti per la loro definizione e/o modifica.

- La modifica dei principi fondamentali implica una modifica della natura di ISF: essa è ovviamente possibile ma devono essere definite delle procedure che garantiscano al contempo la possibilità dell’associazione di mutare con i tempi senza che ciò la snaturi. I lavori del Week-end di Torino hanno ritenuto opportuno non affrontare questo problema, riconoscendo la sua importanza ma non ritenendolo per adesso prioritario.
- I principi di quotidianità sono il frutto della riflessione di ISF Italia su se stessa: la loro definizione accompagnerà sempre la vita dell’associazione. Rispetto alle modalità per eventuali loro codifiche, il percorso di Lecce rappresenta un precedente importante da cui partire, con qualche attenzione relativamente all’efficienza del processo e alla sostenibilità per le varie sedi. Si è giunti alla conclusione che essi, al contrario della carta dei principi (che viene data "così com'è" alle nuove sedi, costituendo così fattore discriminante per entrare a far parte o meno di ISF) non possono che essere costruiti a partire dalle esperienze delle singole sedi e adottati a livello nazionale, solo dopo confronto fra le sedi ed ampia condivisione. E’ stato infatti seguendo un percorso del genere che si è arrivati l’anno scorso al documento di Lecce. Tale percorso, pur risultando essere ampiamente democratico, risulta anche particolarmente oneroso e lungo. Per cui resta aperta una prima domanda: Come fare per salvare la democraticità di questo processo, accelerandone i tempi? La riflessione sui principi di quotidianità parte dunque dal Documento di Lecce, come già detto, ma soprattutto dalla parte del documento denominata “novità, divergenze, spunti di riflessione” (vedi pubblicazione isf press – speciale w.e. Torino).
- La definizione dei principi di operatività è demandata all’assoluta autonomia delle sedi.

Sono state formulate delle proposte sulle modalità per una riflessione sulla carta dei principi; le riportiamo di seguito:

1. Si definiscono dei "*momenti programmati*"² all’interno dell’anno, dedicati alla riflessione sulla carta dei principi e sulla sua attualità. Intorno a questa ipotesi sono emerse modalità diverse secondo cui organizzare tali "*momenti*": ad esempio, si è ipotizzato un incontro annuale nazionale in cui tutte le sedi ISF si confrontano intorno ad un TEMA DELL'ANNO. Quanto ai soggetti, tale tema potrebbe venir scelto da un gruppetto di max 3-5 persone, al di fuori del Coordinamento Nazionale. Un gruppo piccolo dunque, che non contiene necessariamente al suo interno una persona proveniente da ciascuna sede (cioè non rappresentativo in senso stretto), ma in ogni caso ufficialmente "investito" da tutte le ISF nazionali a scegliere il Tema dell'anno e a comunicarlo alle sedi, rivestendo così un ruolo strettamente organizzativo-amministrativo di comunicazione e coordinamento fra le sedi stesse. Si scende poi dal livello nazionale a quello locale, dove sono le singole sedi a scegliere con quale metodologia affrontare la riflessione su quello specifico Tema (identico per tutte).

2. Si fa nascere la riflessione sulla carta dei principi a partire da una "*verifica delle attività*", ovvero della rispondenza a posteriori della particolare azione alla carta dei principi. Le modalità di verifica delle attività possono essere diverse, comunque la scelta di tali modalità sta alla singola sede. Lo stesso vale per i soggetti (= coloro che devono fare tale verifica). Durante i lavori, sono in ogni caso emerse alcune ipotesi:

- A fine progetto, si redige una relazione conclusiva in cui è prevista una parte di confronto con la carta dei principi;
- Ogni sede provvede ad una verifica annuale delle attività in chiave Carta dei Principi attraverso un bilancio Principi-Progetti³;
- Attraverso lo strumento del Bilancio Sociale⁴ (ipotesi questa che meriterebbe un ulteriore approfondimento, circa la diffusione dello stesso tra le ISF italiane, visto che sono ancora poche le sedi che già lo utilizzano);
- Coinvolgimento, in fase di verifica di un progetto portato avanti da una determinata sede, di un'altra sede, scelta dalla prima, oppure per sorteggio, o anche solo per vicinanza geografica o perché in possesso di specifiche competenze particolarmente adatte a quel progetto in particolare (NB.: progetto in senso lato, ovvero, tutto quello che serve per mandare avanti un progetto, non solamente le specifiche conoscenze tecniche).

STRUMENTI

1. Il DOCUMENTO DI LECCE, da alcuni chiamato "documentone" o "malloppone", è frutto del lavoro di sintesi compiuto da un Tavolo Tecnico dopo il w-end nazionale di ISF a Lecce nel maggio del 2005.

Il percorso "verso Lecce", proposto un anno prima al w-end di Genova, prevedeva una riflessione delle sedi su tre argomenti:

- Formazione in Università
- Progetti di cooperazione
- Progetti di tesi

Undici sedi hanno portato a Lecce la loro esperienza sui primi due temi; tali esperienze, arricchite delle discussioni condotte nelle assemblee a Lecce, sono ad oggi contenute nel documentone.

Esso non rappresenta un punto di riferimento completo, in quanto a Lecce mancavano molte sedi oggi attive, e, inoltre necessita di una più approfondita analisi e interiorizzazione da parte delle sedi che non hanno ancora avuto modo di confrontarsi attentamente.

Il documento di Lecce rappresenta infatti una risorsa da sfruttare come punto di partenza per la costruzione di principi di quotidianità condivisi; durante la sua stesura abbiamo scoperto per la prima volta l'esistenza di pratiche comuni, fortemente caratterizzanti per le sedi, fondamentale presupposto per l'esistenza di ISF Italia.

Il documento risulta tuttora non sufficientemente interiorizzato da tutte le sedi. Si indica come strumento quello della appropriazione in due tempi. Una prima riunione in cui viene letto e commentato e una seconda (a distanza di alcuni mesi) in cui si valuta il riscontro che ha avuto nello svolgimento delle attività, al fine di confermare i principi di quotidianità e/o proporre modifiche e/o aggiungerne di nuovi.

2. Nella suddivisione dei principi articolata in tre livelli questo strumento (indicato per brevità con MOMENTI PROGRAMMATI DI RIFLESSIONE) è stato pensato per creare un percorso costante di riflessione e confronto sui principi cosiddetti fondamentali cioè espressi nella Carta dei Principi.

Essi infatti per la loro caratteristica di essere generali, essenziali e quindi “non operativi” spesso sono teatro di discussione e analisi solo a posteriori l'azione. Inoltre ,anche se a livello di singola sede vengono interiorizzati ,questo avviene soprattutto nella fase di nascita dell'associazione, potendo quindi creare una sorta di lacuna nei nuovi soci.

Essendo invece la Carta dei Principi piattaforma e tessuto su cui si basa e si evolve la vita stessa di ISF, si è ritenuto che creare dei momenti specifici in cui far nascere un confronto sia indispensabile non solo per la struttura nazionale ma anche e soprattutto per creare consapevolezza e identificazione nelle sedi e nei singoli soci.

A riguardo quindi la proposta di strumento da proporre in sede di coordinamento ipotizzata dal gruppo Condivisione dei Principi è la seguente: un gruppo ristretto di 3-5 persone non necessariamente appartenenti al C.N. dopo aver vagliato le varie istanze provenienti da tutte le sedi sceglie un “tema dell'anno” riguardante in ogni caso la CdP. In un secondo momento lo pone all'attenzione delle singole assemblee dei soci in cui (con modalità che ogni sede può darsi autonomamente) si deve aprire un momento di analisi e riflessione.

Al lavoro nelle singole sedi, a cui si richiede la produzione di un documento, deve seguire un terzo momento di incontro a livello nazionale in cui riflettere e confrontarsi sulle posizioni specifiche di ogni sede. Tale momento di incontro potrebbe coincidere con una giornata del week-end nazionale o essere creato ad hoc in altro momento.

Tale strumento è “sostenibile da un punto di vista delle risorse umane” in quanto richiederebbe un piccolo gruppo di persone per organizzare e coordinare i lavori, ma richiede un maggiore impegno a livello delle singole assemblee ma va considerato comunque che oltre a costituire un momento importante di confronto inter-sede sarebbe anche motivo sia per le nuove sedi di interiorizzare i fondamenti di Isf sia per quelle più vecchie di rianalizzare e riappropriarsi di cose che magari si danno ormai per scontato. In ogni caso tale strumento oltre che a livello di struttura nazionale ha un forte ritorno anche a livello di singole sedi e soci.

3. VERIFICA PARI A PARI (Pear To Pear): coinvolgimento, in fase di verifica di un progetto portato avanti da una determinata sede, di un'altra sede, scelta dalla prima. Il coordinamento si fa carico di avere il polso della situazione rispetto agli abbinamenti e suggerire spostamenti in caso di sovrabbondanza di richieste per alcune sedi rispetto ad altre, oppure in casi in cui esistono presso altre sedi specifiche competenze particolarmente adatte a quel progetto o relative ad un particolare contesto geografico o sociale.

4. In merito agli strumenti possibili da utilizzare nel tentativo di rendere applicabile la carta dei principi un'alternativa proposta è stata quella del “BILANCIO PRINCIPI-PROGETTI”. Per Bilancio Principi-Progetti si intende uno strumento da utilizzare all'interno della sede che permetta un confronto sistematico con i principi teorici della Carta nell'affrontare un progetto.

La discussione ha portato a sottolineare come sia necessario distinguere delle fasi del progetto durante le quali può essere utile il riferimento alla carta dei principi:

- *Approccio al problema:* durante il quale una sede si trova a valutare la coerenza del tipo di progetto scelto con i principi da noi accettati;
- *Esecuzione del progetto:* durante la quale è necessario effettuare un continuo monitoraggio che garantisca la coerenza delle azioni eseguite;
- *Fase di verifica:* durante la quale oltre a valutare la riuscita del progetto dal punto di vista tecnico si effettuano “controlli” anche dal punto di vista etico.

Nello specifico il Bilancio Principi-Progetti rientrerebbe alla fine dell'esecuzione del progetto come relazione interna che ogni sede dovrebbe scrivere da comunicare al coordinamento o al gruppo di riferimento scelto, al fine di essere elemento di riflessione interna e di eventuale discussione per la sede, ma anche per dare lucidità al progetto e dare opportunità di confronto

tra le sedi.

L'idea è quella di uno strumento simile al Bilancio Sociale, ma ristretto all'ambito dei principi. In buona sostanza uno strumento da usare ogni fine anno con il quale fare il bilancio delle attività effettuate valutando i principi che sono stati rispettati, quelli che non sono stati rispettati, i benefici riscontrati o non riscontrati, internamente all'associazione, esternamente verso i beneficiari, le riflessioni fatte, se sono servite, quanto sono servite, ecc.

5. Redigere un BILANCIO SOCIALE significa utilizzare un modello di rendicontazione sulle quantità e sulle qualità di relazione tra un'ente ed i gruppi di riferimento rappresentativi dell'intera collettività con cui interagisce. Il Bilancio Sociale mira a delineare un quadro omogeneo, puntuale, completo e trasparente della complessa interdipendenza tra i fattori economici e quelli socio-politici connaturati e conseguenti alle scelte fatte. Si può dire che il Bilancio Sociale sta a quello tradizionale come gli indicatori di qualità della vita stanno al Prodotto Interno Lordo di un Paese.

Con il Bilancio Sociale, Enti, Istituzioni, Fondazioni e Associazioni che hanno fatto della loro stessa esistenza un motivo di impegno civile e sociale possono rendere evidente il proprio impegno nelle varie comunità locali, affermare l'importanza delle attività compiute, possono rendere conto del proprio impegno, delle proprie azioni nei confronti del proprio pubblico di riferimento (cittadini, soci, pubbliche amministrazioni), specie nei confronti di chi con il proprio lavoro o con il proprio denaro ha contribuito alla nascita ed allo sviluppo di tali strutture del non-profit.

In particolare questo è indispensabile per tutti coloro che utilizzano "gli utili" di attività imprenditoriali (Fondazioni, Cooperative) o contributi e donazioni (Associazioni, Volontariato, ONLUS) per fini sociali. In questo caso la comunità locale è particolarmente attenta a come e per quali obiettivi vengono utilizzate tali risorse. Ritiene primo dovere etico di tali strutture la trasparenza delle azioni e la comunicazione di ciò che è stato fatto e soprattutto come e nei confronti di chi. Spesso invece, pur essendo impegnati in attività sociali, etiche, ecologiche o culturali, non si comunica adeguatamente questo valore aggiunto.

Quindi tra gli obiettivi che ci si pone c'è quello di rafforzare la percezione pubblica dell'importanza delle nostre azioni, di dare maggiore visibilità all'attività svolta, in modo da accrescere, parallelamente alla propria consapevolezza, la propria legittimazione nella comunità locale di riferimento e il consenso a livello sociale.

Per Ingegneria Senza Frontiere è rilevante sottolineare l'interdipendenza tra le scelte tecnico-scientifiche

e le ricadute socio-politiche connaturate e conseguenti alle scelte fatte. ISF Genova già usa lo strumento del Bilancio Sociale. Il nostro gruppo propone di usarlo/promuoverlo a livello nazionale tra le singole sedi con l'obiettivo di creare un momento di riflessione sulle attività svolte e come verifica su come i principi di ISF incidano concretamente su quanti vengano interessati dalla sua azione.

Il gruppo propone che il coordinamento preveda un supporto alle sedi per la redazione del Bilancio Sociale, in termini di consigli, strumenti e riferimenti. Ecco i primi. Un sito, <http://www.bilanciosociale.it/> e un libro, "Le buone prassi di bilancio sociale nel Volontariato", N. 21 del settembre/2004 dei Quaderni del Cevot (richiedibile gratuitamente al Cevot <http://www.cevot.it/>).

Comunicare in ISF

sono intervenuti:

Elena Bellu (ISF-Ancona), Manola Bruno (ISF-Napoli), Alessandro Cabella (ISF-Genova), Samuele Catusian (ISF-Pisa), Andrea Cemin (ISF-Trento), Marco Cimino (ISF-Roma), Rodrigo Ennas (ISF-Cagliari), Vittorio Favaro (ISF-Parma), Antonella Filieri (ISF-Lecce), Francesco Lanzetta (ISF-Bologna), Omar Marcenaro (ISF-Genova), Giuseppe Milano (ISF-Bari), Manuele Pesenti (ISF-Torino), Vincenzo Quattrocchi (ISF-Roma), Simone Rocca (ISF-Padova), Valerio Siniscalco (ISF-Napoli).

June 22, 2006

Abstract

Il lavoro presentato rappresenta la sintesi e le conclusioni delle discussioni svolte in occasione del V incontro nazionale ISF-Italia nell'ambito del gruppo di lavoro che ha sviluppato il tema della comunicazione interna. Secondo quanto già avvenuto nell'ambito del percorso iniziato con l'incontro di Lecce 2005 (IV incontro nazionale) denominato Verso ISF Italia si presentano nell'ordine prima le conclusioni e di seguito gli aspetti principali del percorso che hanno portato a queste ultime.

Il documento è suddiviso in due parti per scindere una serie di obiettivi più a breve termine di tipo pratico e raccolti nel capitolo Parte Operativa da altri più a lungo termine e di carattere concettuale, legati a un percorso di riflessione interna, raggruppati questi ultimi nel capitolo Parte Concettuale appunto.

0.1 Parte Operativa

0.1.1 Cosa fare

1. Redazione di un form omogeneo da distribuire alle sedi finalizzato al censimento di *progetti e gruppi di lavoro*;
2. Raccolta delle informazioni dalle sedi. Questo al fine di creare delle aree tematiche nella struttura di ISF. Questo aspetto dovrebbe rispecchiarsi innanzi tutto nelle modalità di accesso al sito internet isf-italia.org in contrapposizione alla struttura attuale basata sulla distinzione tra le sedi;
3. Formazione interna alle sedi orientata all'uso degli strumenti di condivisione e comunicazione;
4. Redazione di un primo documento di sintesi delle informazioni raccolte per mettere in luce le aree tematiche da sviluppare;
5. Formalizzazione e creazione delle aree tematiche: realizzazione e messa a punto degli strumenti più idonei all'interfacciamento dei soggetti interessati allo scambio (wiki, ml, etc.);
6. Verifica periodica costante dell'utilizzo.

0.1.2 Il problema

0.1.3 Stato di fatto

Fino ad oggi la comunicazione interna ha funzionato grazie unicamente all'intervento del gruppo di lavoro di *coordinamento nazionale*.

0.1.4 Necessità

È emersa l'esigenza di facilitare la comunicazione essendo aumentata notevolmente la mole di informazioni che a questo punto per circolare tra le sedi devono passare per il "bottle neck" del gruppo di coordinamento nazionale, no ad ora unico nodo di smistamento... e ancora grazie! ;).

0.1.5 Il censimento: un primo passo verso la conoscenza reciproca

Cosa ci si aspetta di censire e poter inne conoscere?

La memoria di ISF

- Progetti:
chiusi e in progress, aree geografiche di intervento, contatti esterni a ISF quali: partner di lavoro, ONG, etc., esi svolte e attive.
- Gruppi di Lavoro:
chiusi e in progress, tipologia (comunicazione e riessione, trattamento di un argomento tecnico), tematiche arontate, contatti esterni, tesi svolte attive.

I saperi di ISF

- Competenze (di sede)
- Curriculum personali dei soci
questo al ne tenere traccia di quelle competenze che si vorrebbero mettere a disposizione ma che magari non sono sfruttate nella sede di appartenenza per mancanza opportunità di poter creare sull'argomento un gruppo di lavoro.
- Tesi

Un linguaggio comune tra le sedi

- Glossario: nella forma di una sorta di ISF-Pedia contenente le riessioni sui termini chiave dell'associazione, come quelli usciti dal percorso "Verso ISF Italia"

Altro

- Eventi (int/ext suddivisi)
- Critiche e riessioni ai processi di scelta
- Contatti interni
- Documentazione prodotta
- Modulistica per apparato burocratico

La denizione delle aree tematiche ha bisoogno di essere denita a monte del processo, prima della denizione degli strumenti. Nelle aree tematiche devono andarsi a inquadrare le specicità delle singole sedi che porteranno più velocemente alla rete di comunicazione e di condivisione a cui aspiriamo e che auspichiamo per il futuro.

Il materiale dovrà essere facilmente reperibile in rete, pubblicamente disponibile in maniera trasparente attraverso un sito chiaro e bello.

0.1.6 Il soggetto

Dato che uno dei primi obiettivi dell'organizzazione di questo lavoro è quella di snellire la comunicazione attraverso un decentramento si vede come diretta conseguenza che a portare avanti questi processi dovrà essere un gruppo comunicazione che dovrà essere altro dal coordinamento nazionale.

Caratteristiche dei membri del gruppo comunicazione

- tecnici ed esperti dei mezzi di comunicazione nell'ambito delle nuove tecnologie (informatici)
- semplici soci interessati allo sviluppo dell'aspetto della comunicazione all'interno di ISF
- qualche membro del coordinamento nazionale, date le esperienze maturate da questo gruppo in ambito delle modalità di comunicazione interna a ISF e della loro ecacia e grado di utilizzo.

0.2 Parte concettuale

Con parte concettuale si intende un percorso più a lungo termine volto più ad un percorso autoformativo di riessione per le sedi sul tema cardine della condivisione delle conoscenze.

1. Attivazione di un processo di riessione interna
2. Produzione a livello locale di documenti di sintesi delle conclusioni dei percorsi di discussione interna
3. Sintesi di un documento nazionale sul la condivisione dei saperi

0.2.1 Problema

È emerso che la condivisione e comunicazione tra le singole sedi va sollecitata e vericata.

0.2.2 Esigenze

- Analizzare localmente i termini comunicazione e condivisione attraverso un processo di riessione interno, a partire dalle singole sedi, no ad un ambito nazionale, al ne di una comune maturazione di idee.
- Formalizzazione degli strumenti.

0.3 Altre forme di comunicazione

La discussione arontata nell'ambito del gruppo di lavoro, vertendo essenzialmente in ambito dei mezzi di comunicazione che coinvolgono come mezzi le nuove tecnologie, ha evidenziato una non necessità allo stato attuale di rivedere la forma e l'organizzazione, per esempio, dei momenti di incontro come il week end nazionale. Si sono comunque a margine evidenziate le migliori caratteristiche, quali:

- cadenza annuale
- organizzazione adata al gruppo di Coordinamento nazionale
- preparazione dei soci all'incontro attraverso un percorso di discussione su argomenti chiave formanti il tema dell'incontro nazionale
- il percorso deve essere facilmente percepito dalle singole sedi (possibilmente dalla prima all'ultima) e dal coordinamento anche attraverso corsi, incontri e iniziative locali che possano essere condivisi. Al ne di permettere la partecipazione attiva di tutti i partecipanti.

0.3.1 Il soggetto

Forse in questo caso il soggetto più adatto a portare avanti il lavoro è proprio il coordinamento nazionale in quarto caso.

GRUPPO SINTESI

OBIETTIVO

COSTRUIRE E CONDIVIDERE DELLE LINEE GUIDA COMUNI CHE ORIENTINO LE DECISIONI E LE AZIONI DELLE SINGOLE SEDI: LINEE GUIDA DECISIONALI, LINEE GUIDA PROGRAMMATICHE CHE POSSANO TRADURSI IN: PROGRAMMAZIONE COORDINATA, REALIZZAZIONE DI PROGETTI NAZIONALI, CREAZIONE DI ARRE TEMATICHE NAZIONALI, PERCORSI FORMATIVI COMUNI.

OBIETTIVO GENERALE

identificare un soggetto, delle modalità e degli strumenti per allineare la missione (i principi) e le singole azioni portate avanti dalle varie associazioni, creando a riguardo consapevolezza, coerenza, efficacia, e aumentando le sinergie (efficienza).

SOTTO-OBIETTIVI DEL LAVORO

1. omogeneizzare le competenze, ricercare un vocabolario comune
2. esplicitare l'utilità di fare pianificazione condivisa
3. individuare una modalità e degli strumenti per portare avanti questa attività nel tempo, ovvero per ideificare, realizzare, ed aggiornare periodicamente le strategie tra le varie associazioni.

CHI SIAMO

Bruno (FI), Roberto (AN), Giuseppe (RM), Laura (TN), Veronica (PR), Mattia (BO), Stefano (LE), Alessandra (BA), Stefania (BA), Marco (TO), Amedeo (GE), Rosanna (CZ), Alessandro (PA), Laura (FI), Matteo (TO), Francesco (TO), Valentina (GE), Michele (GE), Lorenzo (TO), Luigi (PD), Irene (MI), Gianluca (MI), Davide (MI), Mario (NA), Rossana (NA), Toni (RM), Tommaso (GE).

[ANIMA]

Carta dei Principi

[CERVELLO]

?

[GESTI]

Azione 1

Azione 2

.....

Azione n

1. omogeneizzare le competenze, ricercare un vocabolario comune

FOCALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL LAVORO

<i>PIANIFICAZIONE</i>	<i>ORIZZONTE TEMPORALE</i>	<i>Mission (CdP)</i>
STRATEGICA	LUNGO	ESTRAZIONE OBIETTIVI
TATTICA	MEDIO	DEFINIZIONE PERCORSI
OPERATIVA	BREVE	DEFINIZIONE AZIONI

Secondo cartellone: la pianificazione “classica”

CONSIDERAZIONI emerse:

- equilibrio tra voler fare e dover fare
- focus sulle risorse umane
- complementarità tra piani di azioni su scala nazionale e scala locale
- attenzione ai cicli associativi
- pensare a una metodologia che parta da ciò che siamo già: capitalizzazione dell'esistente.

Si pensa a un possibile processo su due livelli:

- **Lungo periodo:** definizione di **percorsi** comuni su scala nazionale
- **Breve periodo:** implementazione dei percorsi in **azioni** su scala locale

2. esplicitare l'utilità di fare pianificazione condivisa

PERCHE' FARE PIANIFICAZIONE E PERCHE' IN MODO CONDIVISO

attraverso la divisione in gruppi (per sedi) proviamo a riportare la domanda sulle esperienze fatte dai soci presso le proprie sedi, a ciascun gruppo viene chiesto di riflettere sulle ultime tre attività (in ordine temporale) fatte dalla propria associazione (sia attività concluse che in corso).

- in che modo le azioni (attività) si legano alla CdP (a quali punti in particolare)?
- Quante di queste sono state iniziate per stimoli esterni?
- Quante per esigenze o bisogni sentiti internamente all'associazione?
- Esiste un percorso logico (filo rosso) che lega queste tre attività?
- Per ciascuna di esse: conosci un altro progetto simile (per scopi, modalità, ...) fatto in un'altra sede?
- Riesci a immaginare quale sarà la prossima attività nella tua associazione?

Risultati: Vedi allegato 1

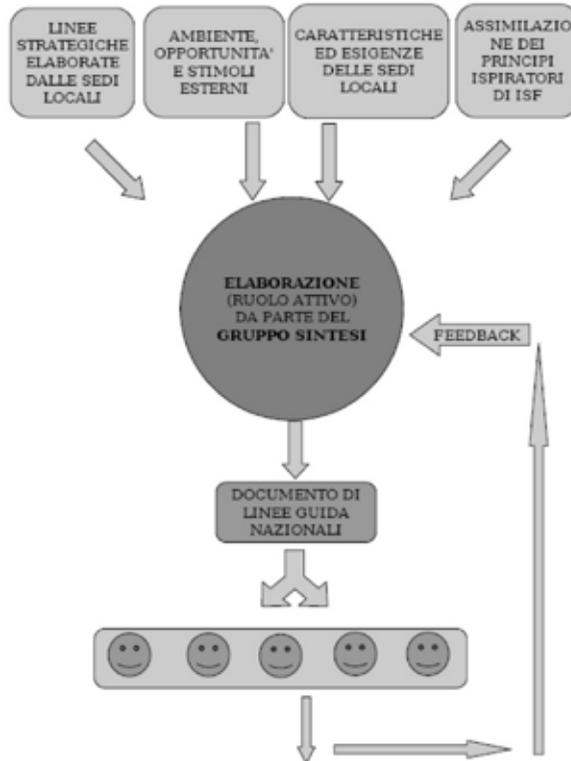
Dall'analisi delle risposte emerge sostanzialmente:

- una scarsa conoscenza dei progetti nelle altre sedi, riconducibile all'assenza di percorsi comuni e a problemi comunicativi intersedi.
- dal processo di pianificazione può derivare un elemento di supporto alle sedi che hanno bisogno di un aiuto nell'orientamento delle azioni per via di una esperienza contenuta.

3. individuare insieme modalità e strumenti per costruire linee strategiche condivise

COME FARE PIANIFICAZIONE CONDIVISA? COME AVERE STRATEGIE CONDIVISE??

VIENE IMMAGINATO UN PROCESSO GENERALE IN CUI UN FLUSSO DI INFORMAZIONI VIENE SOLLECITATO, RECEPITO ED ELABORATO PERIODICAMENTE DAL GRUPPO DI SINTESI, E A QUESTO SEGUE LA PRODUZIONE DI UN DOCUMENTO CHE CONTENGA LINEE GENERALI DI ORIENTAMENTO PER TUTTE LE SEDI.



Raggiunto il consenso su questo schema di massima, ci siamo chiesti quali siano

- SOGGETTI
- STRUMENTI
- AZIONI
- MODALITA'

per portare avanti i lavori del GRUPPO SINTESI.

Ci siamo suddivisi in due gruppetti di lavoro che hanno focalizzato l'attenzione sui primi tre punti e altri due gruppi che si sono concentrati sulle MODALITA'.

In breve, ecco i punti salienti che sono emersi:

- 1) Esiste un GRUPPO di SINTESI a livello nazionale con i compiti sopraindicati
- 2) Esso stimola e recepisce un INPUT proveniente dalle sedi locali attraverso la definizione di un unico format per un documento che faccia emergere:

1. elementi di programmazione, quali:
 1. progettualita'
 2. ambito relazionale
 3. organizzazione
 4. finanziamenti
 2. esigenze specifiche delle sedi
- 3) Si riconosce al GRUPPO SINTESI uno spazio di elaborazione attivo, anche sulla base di stimoli provenienti dall'ambiente esterno
- 4) il gruppo SINTESI produce un OUTPUT nello stesso formato del documento recepito da ogni sede: esso contiene le linee guida operative tendenze di lavoro (!)- che fungano da stimolo condiviso per tutte le sedi
- 5) il format di tale output e' uguale a quelli degli input
- 6) il lavoro ha ciclicita' annuale
- 7) il documento di output segue il recepimento dell'input entro circa 2 mesi
- 8) il feedback dalle associazioni relativo ad un certo anno diventa input per il lavoro del GRUPPO SINTESI nell'anno successivo.

A seguito di questo lavoro di sintesi ci si suddivide il lavoro per arrivare a organizzare questo gruppo nel seguente modo:

SUDDIVISIONE GRUPPI

Gruppo Format: definisce una prima bozza del format per il documento di input/output

- Valentina (GE) vale582@libero.it
 - Giuseppe (RM) giuors@alice.it
 - Alessandro (PA) aleb81@yahoo.it
 - Matteo (TO) m.fischetti@email.it 3336011443
 - Rossana (NA) gnapisis@yahoo.it
- Tempi utili: Settembre 2006

Gruppo Elaborazione: definisce una bozza per le modalita' di elaborazione dell'input (centrifuga/ sintesi)

- Toni (RM) tonisgalambro@Isfroma.org
 - Stefania (BA) stefaniaarborea@yahoo.it
 - Mattia (BO) mattiaschiroso@yahoo.it
 - Irene (MI) irene_Bengo@yahoo.it 3290076627
 - Davide (MI) davide_nuccio@yahoo.it 3290120438
- Tempi utili: Settembre 2006

Il gruppo Format ed il gruppo Elaborazione devono produrre un primo meta documento (ruolo attivo) da inviare alle sedi entro OTTOBRE 2006.

Gruppo Formazione: propone strumenti formativi per l'elaborazione della pianificazione a livello locale

- Alessandro (PA) aleb81@yahoo.it 3297263556
 - Veronica (PR) vgalletta@gmail.com
 - Lorenzo (TO) lorenzofagiano@yahoo.it
 - Gianluca (MI) dipasquale@isf.polimi.it
 - Luigi (PD) Luigi_galeazzi@libero.it
 - Rossana (NA) gnapisis@yahoo.it 3496257893
- Tempi utili: Aprile 2007

Tabella 1

	PROGETTI	LEGAME	STIMOLO	PERCORSO LOGICO	SEDI	FUTURO
	CAMBIO SEDE	INDIPENDENZA	INT		NO	
	VIAGGIO BRASILE	SUD	EST		NO	
BO	CIAD	SUD	EST	NO	FORSE ROMA	
	RACCOLTA FONDI		INT			
	ALBANIA		EST			
BA	PROG. FORMAZIONE	SI RAGIONA POCO SULLA CARTA	INT/EST	LEGAME LOGICO	NO	CAMPO ESTIVO
	PERCORSO SULLE SEDI		INT			
	WEEK-END	INTEGRAZIONE	EST/INT			
TO	GRUPPO DEPURAZIONE	TECNOLOGIE APPROPRIATE	EST/INT	LEGAME LOGICO	NO	MOSTRA/CONFERENZA
	PROGETTO DI COOPERAZIONE	ESIGENZA LOCALE	EST/INT	SI	NO	RICHIESTA CITTA' BENEF.
FI	CITTA' FUTURA		EST		NAPOLI	
	TRASHWARE	AUTONOMIA DEI BENEFICIARI	INT			
RM	CIAD	COOP. INTERNAZIONALE	EST	AUTONOMIA	NO	PROG LEGATO ALL'UNI
	SEMINARIO ENERGIA	SENSIBILIZZAZIONE	INT		GENOVA	
PR	TRASHWARE	PRATICHE/TECNICHE PER LO SV	INT	ALTRE ESPERIENZE ISF	ROMA	CICLO ACQUA
	PROGETTO COOPERAZIONE		INT/EST			
	SENSIBILIZZAZIONE ACQUA		INT			
	SERATA DI PRESENTAZIONE	SENSIBILIZZAZIONE	EST		SI MA NON SI SA	CINEFORUM
TN	SEM. SVILUPPO SOSTENIBILE		INT			
	PANNELLI FOTOVOLTAICI	DIVULGAZIONE	INT			
PD	COSTRUZIONE ORFANOTROFICI	SUPPORTO TECNICO	EST	SCELTA TRA UNA SERIE DI OPZIONI	NO	MOSTRA
	FORMAZIONE	STRUMENTO CARDINE	INT			
	PROGETTO R.C.A.		EST			
GE	APPROCCIO TESI	COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	EST	SI	NO	FORMAZIONE
	RUANDA	COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	EST			
	FORMAZIONE SOCI		INT			
LE	RACCOLTA FONDI	FORMAZIONE/DIVULGAZIONE/AUTO	INT		NO	CAMPO SCUOLA
	SEM. SVILUPPO SOSTENIBILE		INT			
	TESI COLOMBIA	DIVULGAZIONE	INT			
MI	PROGETTO SCUOLE		INT	SENSIBILIZZAZIONE/DIVULGAZIONE	NO	CHIUDERE I PROG
	CONF. AUTOCOSTRUZIONE		INT			
	VIAGGIO STUDIO		INT			
AN	RACCOLTA FONDI	FORMAZIONE/DIVULGAZIONE/AUTO	INT	CONTINUARE A VIVERE	COORDINAMENTO	
	CICLO SEMINARI		INT			
CZ	FIERNMENZA	FORMAZIONE/DIVULGAZIONE/AUTO F	INT	ATTENZIONE ALLE AREE DEL SUD	NO	
	COSA # ISF		INT			
	SCRIVERE LO STATUTO		INT			
PA	CAMPAGNA ELETTORALE	SPERANZA DI UN LAVORO	INT	ATTENZIONE ALLE AREE DEL SUD	NO	
	PROGETTO ROM	IL SUD AL NORD	EST		NO	
	STALLMAN	FRUIZIONE DELLA CONOSCENZA	INT		SI	
NA	LOGO NAZIONALE	INTEGRAZIONE	INT/EST	NO	ISF PRESS	LIBRO

GRUPPO VISIBILITA' E RAPPRESENTAZIONE

Presenti:

Federico PD, Roberto TO, Marta GE, Anna RM, Sara BO, Stefano TO, Luca TO, Elisa TO, Carlo GE, Lucia GE, Stefano PV, Annalisa PR, Maddalena BA, Gianfranca NA, Francesco NA, Roberto PD, David TN, Arianna TN, Marco TO, Valentina FI, Salvatore FE Silvia TO, Valentina PI, Francesco LE

Il lavoro e' stato articolato suddividendo la discussione nei due temi sulla traccia di 5 domande chiave:

- COS'E'?
- A COSA SERVE?
- VERSO CHI?
- CHI FA COSA?
- COME?

VISIBILITA'

Definizione: consapevolezza in un soggetto esterno dell'esistenza della nostra realtà, di come operiamo e dei modi in cui il soggetto esterno può interagire con ISF-Italia, come esterno o entrando a farne a parte.

A COSA SERVE? (scala di priorità con 0=massimo)

- 0 perseguire la carta dei principi
- 1 sensibilizzare la societa' sui nostri principi-favorire l'educazione allo sviluppo (si ribadisce l'importanza di agire su coscienze in formazione)
- 1bis informare sulle nostre attività
- 2 incrementare risorse umane ed economiche
- 3 aumentare la credibilità, l' affidabilità ed esperienza (impatto psicologico verso l'esterno).

VERSO CHI? (scala di priorità con 0=massimo)

- 0 tutta la societa'
- 1 ateneo: studenti, ricercatori, docenti, ecc...
- 2 istituzioni
- 2 associazioni

STRUMENTI: CHI FA COSA?

1 gruppo ad hoc che raccolga gli strumenti già utilizzati dalle ISF locali e associazioni esterne e che si occupi e regolarizzi:

- la distribuzione di ISF Press
- la gestione del logo ISF-Italia (gadget, magliette, manifesti, ecc...)
- consulenza e guida in caso di necessita' di visibilità delle singole sedi
- aspetti di visibilità delle campagne fondi (es. 5 per mille)
- stilare il CV di ISF-Italia, un database online delle varie competenze presenti tra i membri di ISF nelle diverse sedi

Composizione del gruppo: 3-4 persone. Dovrebbe/potrebbe essere formato da un referente di ISF Press, da uno del sito web ISF-Italia e da altri esperti che già si occupano di visibilità e promozione nelle singole sedi (es. Napoli).

RAPPRESENTATIVITA'

Definizione: capacita' di un organo o di una sede di essere portavoce e di agire nel nome di ISF-Italia nel suo complesso, in seguito ad una legittimazione della stessa.

La Rappresentatività si fonda sulla FIDUCIA e viene esplicitata attraverso una DELEGA LEGITTIMATA.

A COSA SERVE?

- Agire in modo unitario e coerente
- perseguire e preservare la carta dei principi: avere incisività politica
- far conoscere all'esterno la posizione di ISF-Italia su un determinato tema/problema-tica
- stimolare la partecipazione dei soci e delle sedi e una visione più ricca
- rendere trasparente la propria identità, di ogni sede prima, e di ISF-Italia poi.

VERSO CHI?

Tutti i soci
Istituzioni nazionali e internazionali
Reti delle ISF Europee e Mondiali
Forum sociali
Associazioni e ONG
Studenti, individui
ISF nascenti
Mass Media

Siamo tutti d'accordo che parlare/presentarsi/partecipare/lavorare a nome di ISF-Italia

e' obbligatorio con:

- le istituzioni internazionali
- reti ISF europee e mondiali
- forum sociali internazionali

e' obbligatorio informare le sedi di ISF-Italia con:

- associazioni nazionali

e' facoltativo informare con:

- associazioni/enti/istituzioni locali

CRITICITA' (punti su cui non si e' arrivati a un accordo unanime o ai quali non si e' nemmeno cercato di rispondere per mancanza di tempo).

Come sara' espletata la rappresentativita' in ISF-Italia? Con un organo ad hoc? Fisso o variabile a seconda delle aree tematiche/casi? Bastano i presidenti o un rappresentante per sede? Abbracciamo lo strumento DELEGA? Se si fino a che punto (il gruppo rappresentante può avere potere decisionale se necessario?) e in che contesti?

Rapporti/collaborazioni con:

- istituzioni nazionali (es. discusso MAE)

Partecipazione a:

- forum sociali nazionali (non tutti convinti della modalità di partecipazione MANIFESTAZIONE)

In questi casi, di deve partecipare come ISF-Italia? Si puo' partecipare come ISF locale? Per il momento se si partecipa come ISF locale e' comunque obbligatorio informare la rete.

Abbiamo poi esploso le Criticità per il tema Adesioni a Campagne per approfondire i dubbi ed esplicitarli in domande chiare a cui il tavolo tecnico che si occuperà del tema nel prossimo anno e' chiamato a dare una risposta. Alcuni suggerimenti sono stati dati dal gruppo di lavoro.

A che campagne partecipare come ISF-Italia?

- 1 campagne prettamente "tecniche": es. TAV, inceneritori, scelte energetiche, Ponte sullo Stretto di Messina ecc...
- 2 campagne politiche sulle quali possiamo esprimere/supportare una posizione in virtù di una esperienza tecnica precedente: es. di ISF-Napoli con la progettazione di campi Rom (parte tecnica) che hanno permesso all'associazione di venire a conoscenza della

situazione dei rom per poi appoggiarli, quando si e' verificato il caso, nella loro protesta contro lo sgombero (punto non tecnico).

- 3 Campagne non tecniche: es. guerra, pena di morte, aborto, eutanasia ecc.: in questo caso il gruppo ha riflettuto su quali sono i campi di competenza ed azione di una associazione come ISF-Italia, che non e' meramente tecnica, non siamo un albo di professionisti, ma facciamo cooperazione allo sviluppo e agiamo per ridurre il divario tra Nord e Sud del mondo (non geografici!). Può quindi essere significativo aderire a campagne che prevedono il rispetto o l'accordo con la nostra Carta dei Principi.
- 4 **PERO'!...partecipiamo ad eventi o campagne organizzati da partiti politici?**
Mentre non troviamo nessun problema nel partecipare a campagne a cui aderiscono ANCHE partiti politici, c'è stata una divergenza di opinioni sul primo caso, a causa della parola APARTITICA nella nostra Carta dei Principi. ISF si dichiara infatti una associazione apartitica. **Quali ricadute di immagine hanno le scelte che facciamo?**
Pensiamo sempre prima alle conseguenze. Bisogna mantenere la nostra indipendenza dai partiti ma anche poter partecipare in base ai principi e alla contingenza.

Come? Con che strumenti?

Questo punto si e' rivelato critico in quanto alcune sedi non reputano la manifestazione di piazza/corteo uno strumento che ci compete ma ne suggeriscono altri, come la stesura di un report, la diffusione sui mass media, l'organizzazione di momenti di riflessione, seminari, mostre, cineforum ecc...

Una particolare attenzione da parte del gruppo ha meritato la diffusione all'esterno (mass media, istituzioni, enti, ecc...) di risultati di un progetto tecnico:

Un'idea, un messaggio innovativo, il risultato di un studio tecnico, devono obbligatoriamente essere condivisi e validati da tutte le sedi di ISF-Italia con tempistiche "ragionevoli" (un mese?), prima di essere diffusi all'esterno a nome di ISF-Italia. Vale la regola del silenzio/assenso nel caso in cui una sede non avesse le competenze o le risorse temporali in quel determinato momento per effettuare la validazione.

Es.: due o tre sedi fanno uno studio sull'energia nucleare e arrivano al risultato che sia la migliore scelta per il futuro energetico del paese!! Tutte le sedi devono leggere il loro report prima che una opinione così diversa dai principi/idee associate di ISF possa essere diffusa.

Es. di idea associata: promozione del software libero.

Modalità decisionali

Metodo di voto. Dobbiamo decidere CHI E COME SI DECIDE in ISF-Italia, a tutti i livelli, in particolare nell'approvazione/ratifica dei risultati proposti dai tavoli tecnici usciti da questo weekend nazionale. E' infatti importante chiarire questo punto delicato per evitare che un gruppo legittimato lavori un anno per poi sentirsi rifiutare in modo distruttivo i risultati dei suoi studi.

Chi deciderà? L'assemblea plenaria del prossimo weekend nazionale? Le assemblee di tutte le sedi a valle del weekend nazionale?

Nella discussione tra i membri del gruppo sono sorte perplessità anche sul modo che questo tavolo tecnico userà per mediare posizioni contrapposte...

Possibili modalità di voto per arrivare all'approvazione di una certa rappresentatività:

- **unanimità**
- **maggioranza**
- **maggioranza qualificata (75-80%)**
- **metodo del consenso - buon senso**

MANDATO DEL TAVOLO TECNICO:

Fornire una o più proposte FORTI di soluzione ai problemi critici precedentemente individuati, con particolare urgenza a riguardo delle modalità decisionali.

Per proposte FORTI si intende che non devono essere calate dall'alto e accettate per forza ma nemmeno

bocciate o modificate in modo significativo nel rispetto del lavoro del tavolo tecnico. Questo sarà reso possibile grazie all'opera di verifica in itinere del coordinamento nazionale, con cui il tavolo potrà e dovrà confrontarsi, e con le informazioni che saranno mandate periodicamente a tutte le sedi, le quali a loro volta hanno il diritto e il dovere di leggere gli aggiornamenti e intervenire in tempo in caso di disapprovazione o criticità forti.

COMPOSIZIONE DEL TAVOLO TECNICO:

- Ciascuna sede DEVE avere un referente per essere tenuta al corrente degli sviluppi dei lavori (tramite mailing list, telefono, ecc...): questo rappresentante può essere ATTIVO o PASSIVO a seconda della disponibilità di risorse umane e dell'interesse della sede. Attivo significa che lavora sul tema e partecipa agli incontri del tavolo. Passivo significa che non partecipa agli incontri e non si occupa dello studio ma solo di recepire i risultati e gli aggiornamenti che dovrà poi girare alla sua sede di appartenenza. Una sede può delegare esplicitamente un'altra sede a rappresentarla in modo attivo.
- Ogni sede può avere al massimo un rappresentante
- Gli incontri hanno luogo anche se alcune sedi "attive" non possono partecipare, però con la regola che gli incontri avvengono solo se la metà dei rappresentanti attivi+1 è presente.
- Per la criticità del quorum previsto per gli incontri, date e luoghi vanno decisi con anticipo e largo consenso.

TEMPISTICA:

I Fase: Traghettaggio. I coordinatori del Gruppo "Visibilità e Rappresentatività" si impegnano a traghettare i referenti delle sedi fino alla costituzione del Tavolo Tecnico.

Entro metà luglio 2006: comunicazione di ogni sede del nome del rappresentante e del suo status di partecipante attivo o passivo ai lavori; quindi creazione del Tavolo Tecnico; costituzione di una Mailing List e di una Rubrica telefonica.

II Fase: Operatività. Entro Settembre/Ottobre primo incontro del Tavolo Tecnico.

Orientativamente si terranno **3 incontri** in totale durante l'anno.

Obiettivo: Concludere i lavori e presentare i risultati entro il Weekend Nazionale 2007.



TRASPOSIZIONE DEL RIO SAN FRANCESCO

di Silvia, presidente di ISF Genova.

Anche se ormai da una settimana sono in Italia, vi aggiorno sulla questione della Trasposizione del Rio San Francisco.

Questo fiume è il secondo del Brasile, dopo il Rio delle Amazzoni, bagna una parte del Nordest (la regione semi-arida) e ogni anno è sempre più sfruttato ed inquinato, la vegetazione lungo le rive viene progressivamente distrutta, ma il "velho Chico" come è affettuosamente chiamato dai nordestini, continua a dare vita e sostento a milioni di persone che vivono lungo le sue rive, e lo usano per pescare e navigare.

Da un po' di anni si parla di un progetto di trasposizione consistente nel prelevare una parte delle acque del velho Chico (una parte esigua a dire il vero, 26 mc/s) e attraverso due lunghissimi canali portare questa acqua nelle regioni interne più aride.

Detta così sembra una buona cosa, ma andando ad approfondire un poco la cosa alcuni mi dicono che:

- i costi enormi di questa opera (sono più di 700 chilometri di canali) non giustificano il beneficio piccolo che porterebbe ;
- non si sa ancora chi sarà effettivamente beneficiato. Il timore è che come al solito vengano beneficiati i latifondisti, con l'irrigazione di monoculture per l'esportazione;
- alcuni dicono che quest'acqua servirà per dare da bere a milioni di assetati del semi-arido, ma l'acqua del rio san Francisco è piuttosto inquinata e non adatta all'uso potabile...
- la priorità è il risanamento del fiume. Milioni di persone stanno soffrendo a causa del suo progressivo deteriorarsi;
- molte famiglie di piccoli proprietari verranno espulsi dalle loro terre per fare posto

alle opere idrauliche e ai canali;

- in un paese dove la corruzione e gli scandali si susseguono un'opera del genere creerà molti nuovi casi di tangenti:

- una delle opere di presa è programmata in una zona indigena degli indios Trukà che dovrebbe essere protetta e difesa (riserva indigena che per problemi burocratici non è ancora stata ufficializzata);

- nel semiarido ci sono altri modelli collaudati di convivenza con la siccità, attraverso la costruzione di cisterne per l'acqua piovana, dighe sotterranee, ecc. Esperienze che hanno reso vivibile e produttive molte terre, in modo sostenibile e naturale, e con costi ridotti. Perché non andare avanti con queste esperienze già collaudate e di successo?

Da mesi si sta quindi formando un movimento popolare contrario alla trasposizione del fiume. I movimenti contadini, i pescatori, la pastorale della terra e della pesca della chiesa cattolica, i sem terra, ambientalisti, sindacati, indios e quilombolas, si sono progressivamente organizzati in questi mesi per contrastare il governo nella realizzazione di quest'opera. Il vescovo di Bar-



reiras don Luiz Cappio ha fatto uno sciopero della fame nei mesi scorsi per tentare di fermare il progetto, alcuni vescovi sono dalla parte degli indios (qualche buon vescovo ancora resiste, nonostante le nuove nomine di Ratzinger...).



sa degli indios) che ha riconosciuto la terra indigena.

Ma l'accampamento è già stato rimontato a 13 chilometri di distanza e ora i gruppi si stanno alternando, vanno via quelli della prima settimana e arrivano i nuovi a dare il



E così una settimana fa è stato organizzato un grande accampamento nel cantiere dove l'esercito (i lavori non sono stati ancora appaltati) sta iniziando lo scavo.

Sono arrivate circa 3000 persone da tutto il Nordest, persone che hanno lasciato per la loro casa e le loro attività per stare accampati sotto una baracca di nylon, rischiando di prenderle dalla polizia...

Durante la prima settimana di accampamento sono state fatte azioni dimostrative come riempire a mano lo scavo dell'esercito, piantare alberi e ortaggi nel locale, c'è stata anche la celebrazione della ricorrenza dei 2 anni dell'assassinio di due indios del luogo da parte della polizia, seminari e incontri di studio sugli indios e sul progetto di trasposizione.

Il ministro non è stato ricevuto all'accampamento, mentre i governatori degli stati del Nordest studiano un'azione di marketing a favore della trasposizione. Il governo ha fatto ricorso alla magistratura chiedendo di poter rientrare in possesso del terreno. I movimenti hanno invece chiesto la demarcazione della terra indigena protetta.

In mezzo alla battaglia legale ieri la polizia e l'esercito hanno costretto i manifestanti a ritirarsi dal locale, per fortuna in modo abbastanza pacifico. Era presente anche il Funai (organismo del governo per la dife-

cambio, questa settimana stanno arrivando soprattutto gruppi indios. E' un bel momento di solidarietà e unione tra indios e movimenti sociali e contadini.

Il mio amico Valdivino del MPA in questi giorni è venuto via dall'accampamento per andare in cerca di cibo per gli accampati, che la cosa probabilmente andrà per le lunghe, sarà un bel braccio di ferro con Lula, doloroso immagino, per tutte quelle persone dei movimenti sociali che lo hanno votato e che ora, in questa faccenda della trasposizione del velho Chico, si sono sentiti traditi.

Gli amici presenti là mi chiedono di diffondere più possibile queste notizie, vi allego anche qualche foto che mi hanno mandato. Se qualcuno ha dei contatti per poter pubblicare qualcosa di questa notizia su qualche quotidiano o rivista me lo faccia sapere, gliene sarei grata e con me tutti gli accampati che lottano in difesa del Velho Chico.

A
presto

Silvia

NON TUTTO E' VERDE QUEL CHE LUCCICA

di Luca Farinetti

Con la liberalizzazione della gestione dell'energia elettrica, avvenuta il primo luglio, alcuni dei grandi gestori di energia a livello nazionale hanno avviato una estesa e capillare campagna mediatica per convincere i consumatori a usufruire dei loro servizi. Per attirare l'attenzione del consumatore italiano hanno puntato sulle energie rinnovabili, e perciò sulla possibilità da parte del consumatore di poter utilizzare energia elettrica senza inquinare l'ambiente. Questa scelta di marketing fornisce indubbiamente un segnale positivo: ad oggi la sensibilità alle tematiche ambientali da parte della popolazione è cresciuta al punto da essere diventata determinante nelle politiche di grosse aziende come quelle energetiche. Questo cambiamento, che potrebbe essere un punto di partenza nella consapevolezza delle persone per approfondire tutte le problematiche ambientali che comporta il consumo di energia invece è spesso un punto di arrivo oltre al quale sembra ai più inutile andare. In molti casi la sensibilità del cittadino viene appagata dalla scelta di un gestore di energia elettrica "ecologico". Il cittadino, o consumatore visto che quasi tutta la totalità della popolazione usa energia elettrica acquistata dai grandi gestori, si sente la coscienza a posto: ha fatto il suo dovere. Il ruolo del cittadino nella società dovrebbe però comportare un senso di responsabilità che non si accontenta della superficialità di uno slogan o di una pubblicità, che lo spinge verso una continua critica costruttiva, vivendo in questo modo la società e non subendola passivamente. La domanda che sorge quindi, relativa ai gestori di energia elettrica diventati "ecologici" è: realmente la liberalizzazione dell'energia in Italia ha portato a un cambiamento della loro politica aziendale, oppure è soltanto una campagna mediatica per accaparrarsi più clienti?

Purtroppo le politiche di questi gestori non sono cambiate per nulla, o sono cambiate solo superficialmente; tutto il castello costruito sulle energie rinnovabili è spesso solo uno specchietto per le allodole. L'ENEL per esempio, contemporaneamente alla campagna proenergie rinnovabili, investe 1.6 miliardi di euro nel nucleare, e, per di più, sfruttando delle tecnologie di produzione di energia dal nucleare vetuste anteCernobyl, risalenti agli anni settanta e senza gli attuali sistemi di sicurezza, come il doppio guscio di protezione da eventi esterni. Questo investimento è delocalizzato nei paesi dell'Est Europeo, dove le normative non sono restrittive come da noi e dove soprattutto non siamo noi a subire direttamente un eventuale disastro nucleare. Ma anche lo stesso sfruttamento dell'energia rinnovabile non è esente da critiche etiche, in quanto viene applicato il medesimo processo di delocalizzazione in zone dove non si hanno problemi di violazione dei diritti umani. Infatti in Italia la realizzazione di grandi strutture comporta un processo di coinvolgimento del territorio, con spesso la necessità di raggiungere dei compromessi tra gli interessi della azienda e quelli della comunità direttamente interessata. Questo problema può venire facilmente aggirato realizzando queste grandi strutture in paesi in via di sviluppo, come ha fatto e sta facendo l'ENEL in Guatemala, in cui gli indios vengono convinti, pena la distruzione della loro abitazione, a cedere i loro terreni per la realizzazione di centrali idroelettriche. Da queste informazioni risulta che più che un cambiamento di rotta nelle scelte aziendali c'è un cambiamento di luogo in cui commettere ingiustizie. Da Porto Tolle, nel Veneto, dove l'ENEL ha inquinato in passato al rischio incidente nucleare nell'Est Europeo. Insomma, energia ecologica, ma non per tutti.

Analogamente anche un'altra grande azienda che si sta affacciando sul mondo della gestione dell'energia elettrica, l'ENI, ha impostato la sua campagna mediatica sul rispetto dell'ambiente, salvo poi essere responsabile di una lunga serie di crimini ambientali, causati dalle estrazioni petrolifere e dal trasporto di combustibile fossile in Nigeria e in Ecuador. Questo sfruttamento delle risorse petrolifere di quei due paesi provoca infatti un disastro ambientale, con livelli di inquinamento altissimi. Per di più questo aspetto è l'unico che tocca direttamente la popolazione locale, che non vede invece nessun guadagno nella estrazione. Consigliare agli italiani di ridurre gli sprechi di energia è un bel gesto, ma non scagiona assolutamente l'ENI dalle sue responsabilità ambientali e sembra addirittura un gesto ipocrita per distogliere l'attenzione della popolazione da quella che è l'attività storica e principale dell'ENI: l'estrazione petrolifera.

Riguardo a questa sua attività principale attualmente al Politecnico di Torino l'ENI sostiene e promuove un master universitario in ingegneria del petrolio in cui solo il 3 % è dedicato alla sicurezza e protezione ambientale. Contemporaneamente la Fon-

dazione Eni Enrico Mattei bandisce una borsa di studio per ricerca nel campo dello sviluppo sostenibile, senza perciò affrontare quello che è invece il campo della bonifica e del recupero ambientale dei danni che già ha fatto.

Sulla base di queste informazioni, tutte le pubblicità che cercano di convincerci a rifornirci di energia da questi benefattori non possono che far provare disgusto, ma questo disgusto non deve trasformarsi in cinismo e disillusione; perché le scelte che un cittadino può prendere di fronte a questa realtà sono molteplici. Infatti si può cercare in maniera disincantata un gestore che effettivamente non abbia questo doppio volto e contemporaneamente cercare di risparmiare energia, come consiglia l'ENI con i suoi 24 consigli, a cui ne aggiungo uno che è sfuggito casualmente all'ENI: quello di evitare di utilizzare l'auto quando è possibile, usando i mezzi pubblici o la bicicletta. Non sempre è possibile e sicuramente non è facile, ma un lavoro in questa direzione porterebbe a una maggiore consapevolezza di ognuno di noi, consapevolezza che potrebbe riflettersi in futuro su chi ci circonda e su altri aspetti del nostro vivere in questa società.

IL PROGETTO INCREASE

di Anna Marta Greco

Il progetto INCREASE (International Networks Cooperation to offer tElediagnosis SErvices), nasce dall'esigenza dei volontari dell'ospedale missionario "Divina Provvidenza" di semplificare alcune attività di gestione dell'ospedale stesso nonché di migliorare le comunicazioni con i loro centri di salute periferici.

L'obiettivo è quello di progettare e realizzare un'infrastruttura di rete wired-wireless capace di supportare efficientemente una moltitudine di servizi innovativi multimediali (ad es. servizi di teleradiologia collaborativa, videoconferenza, VoIP, e-learning, etc.).

La struttura ospedaliera, realizzata dall'Associazione partner "Don Calabria Procura Missioni", è costituita dalla sede centrale "Divina Provvidenza", localizzata nella periferia più povera della capitale angolana Luanda e da altri quattro centri di ricovero distribuiti in un raggio di 10 Km. Una distanza apparentemente breve, ma a causa delle pessime condizioni delle strade esistenti sono necessarie circa 4-5 ore per raggiungere il centro più vicino (3Km), le comunicazioni sono difficili, talvolta impossibili.

L'impatto del progetto risulta essere estremamente positivo in un paese costantemente soggetto a gravissimi problemi di salute pubblica e in cui la parte più povera della popolazione non ha accesso ai servizi sanitari di base.

Migliorando l'utilizzo delle risorse materiali, agevolando e semplificando il lavoro svolto dal personale medico, para-medico e amministrativo, facilitando le comunicazioni tra le strutture periferiche e l'ospedale centrale si dovrebbe riuscire in qualche modo a sopperire alla carenza di personale e alle difficoltà di mobilitazione dei già pochi medici presenti nella struttura, sebbene

la presenza di un solo medico per periodi piuttosto lunghi sia un problema difficilmente aggirabile.

Una semplice **fotografia delle condizioni di vita** di una parte, quella più povera e disagiata, della popolazione dell'Angola offre sicuramente l'occasione per una riflessione sulla difficoltà, per migliaia di persone, di poter usufruire dei servizi medico-sanitari di base, una lotta per la sopravvivenza che donne uomini e soprattutto bambini devono sostenere giorno per giorno.

Le parole di un'amica volontaria presso l'ospedale da diversi anni, descrivono nel modo più efficace la dura realtà luandese:

"Il nostro deserto si chiama Luanda ed è una bella città di 4, 5, 6 milioni di abitanti, chi lo sa? Una città con un lungomare da fare invidia a qualsiasi altra città dei paesi ricchi, negozi da via Montenapoleone, fontane dove non manca mai l'acqua, statue dall'illuminazione artistica, belle strade sopraelevate, centri commerciali dove si possono trovare le ultime novità in fatto di moda, calzature e cosmetici e belle ville con piscina orgoglio della classe dirigente. Peccato che questa sia solo una piccola oasi. Se si ha il coraggio di allontanarsi di un po' e andare fuori si comincia a vedere il deserto. Le fontane spariscono e lasciano il posto all'arsura, chi vuole l'acqua deve andare a cercarsela ed avere la pazienza di aspettare dalle cinque di mattina per riempire qualche secchio e qualche bacinella. Spariscono le statue con le loro belle luci e cedono il posto ad altri monumenti, carcasse di auto, mucchi di spazzatura, rottami che di notte il buio, clemente, nasconde. Le belle strade spaziose e asfaltate diventano, per chi sa quale incantesimo, strade impraticabili, piene di buche, che quando piove si trasformano in un'unica pozza di fango, temibile sfida per qualsiasi auto. Le case con

piscina, piccoli bunker dove la ricchezza vive con timore, diventano casupole grigie e poi baracche e le vetrine scintillanti lasciano il posto a umili banchetti illuminati dalla fiamma di piccole lanterne a petrolio. A pensarci bene, però, non so quale sia il vero deserto, forse quello vero, quello più infido è fatto dai cuori della gente ricca, a cui non manca nulla, trincerata dietro il proprio benessere e incapace di guardare al di là del proprio piccolo mondo, fuori dove altra gente ogni giorno strappa la vita a fatica, sopravvive con coraggio e dignità alle mille insidie del cammino. Chissà, forse è questa la vera oasi, gente coraggiosa, dignitosa, capace di lottare, capace di fare festa e danzare e cantare alla vita. Piccole case aperte che ti accolgono con la loro semplicità”.

Questa è la gente che ogni giorno, aspetta con pazienza dall'alba che l'ospedale apra le sue porte, per poter fare anche delle semplici analisi cliniche o ricevere delle medicine. In un mese più di 10.000 di queste persone richiedono assistenza all'ospedale, per la maggior parte sono bambini, inconsapevoli

delle grandi ingiustizie di cui sono vittime privilegiate. Sono migliaia i bisognosi di assistenza e ci sono appena 50 posti letto ed un solo medico. In un mese si fanno più di 14.000 esami, e 6.000 vaccinazioni.

Il nostro progetto si avvale del lavoro svolto dall'associazione partner “San Antonio ONLUS” di Lecce, relativo al progetto INTENDO (Innovazione TEcnologica a supporto della prevenZione e della Diagnosi Oncologica), anch'esso basato sul volontariato e nato dalla collaborazione con l'Università degli Studi di Lecce allo scopo di realizzare un sistema software per la gestione delle cartelle cliniche digitali e per il teleconsulto collaborativo nel settore oncologico.

L'intera realizzazione del progetto si poggia sul lavoro esclusivamente volontario di studenti e ricercatori del Laboratorio di Reti di Calcolatori della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Lecce supportati dal nostro gruppo di progetto: tutti hanno messo a disposizione il loro tempo e la loro professionalità abbracciando gli obiettivi e gli ideali della nostra associazione.

LO SCATTO

Luca Savino, ISF-BARI



Un Sorriso rubato

*Albania 2007
Berat*

rumoriche